ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			[illegible] della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Scut. d'Albania, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Scut. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Giovedì 18 Luglio 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 18 Luglio 1895 Num. 198

Roma, 17 Luglio 1895

Si credeva da tutti che le elezioni generali alla Camera dei Comuni sarebbero riuscite contrarie al partito liberale: ma che la dovesse essere tempesta secca chi mai l'avrebbe sospettato? Se continuano le proporzioni attuali il partito liberale si troverebbe spazzato via da un vero ciclone elettorale. E' evidente che la maggior parte delle prime circoscrizioni elettorali convocate furono di quelle in cui i conservatori-unionisti avevano le maggiori probabilità di trionfo. Ma i liberali su 290 elezioni che a tutto ieri sera erano note, contano 220 seggi guadagnandone 40. E di questi 40 seggi alcuni erano occupati da uomini eminenti del partito liberale come W. Harcourt e Roscoe, il primo dei quali fu anche preso a torsi di cavolo in una circoscrizione dove prima la sua voce era più che ascoltata, riverita. Ora, dati questi precedenti, non è temerario, ci sembra, il pronostico che gli unionisti *tories* e *whigs*, riporteranno la vittoria finale. Resta dubbio soltanto se la maggioranza dei vittoriosi sarà schiacciante. I deputati da eleggere in tutto sono 670 sicchè sono ancora da sperimentarsi i voti di circa 400 collegi.

I primi trionfi di un partito trascinano per solito un certo numero di elettori dalla parte dove il vento sembra soffiare favorevole; ma d'altra parte essi possono ispirare troppo fiducia ai vincitori ed il *Times* li mette prudentemente in guardia contro questo pericolo. Un particolare curioso messo in rilievo dallo stesso giornale è che gli antiparnellisti, i quali pretendono rappresentare l'opinione predominante in Irlanda, hanno abbandonato ai parnellisti i tre seggi di Dublino.

Qui dobbiamo aprire una parentesi. I nazionalisti d'Irlanda condannano, come si sa, il loro programma nell'*home rule* che, oltre al resto, è la ragione della simpatia e dei validi soccorsi che ottengono dagli irlandesi d'America. Però queste simpatie si intiepidiscono ed i soccorsi stagnano perchè ai « fratelli » d'America ripugnano le discordie che dividono i « fratelli » della Verde Erin. Come si sa, i nazionalisti si dividono in parnellisti o redmondisti, e in anti-parnellisti o M' Carthysti; questi ultimi, che sono senza paragone la più grossa frazione, sono divisi in Healysti e Dillonisti (seguaci d'Healy e Dillon). Lo scandalo che danno, non solo li danneggia nel concetto e nell'affetto dei loro consanguinei e correligionari degli Stati Uniti, ma raffredda anche lo zelo dei radicali inglesi per la causa dell'*home rule*, la quale forse non ha più fautori impazienti tra essi e figura in testa al loro programma come una parola magica che deve mantenere l'alleanza tra loro con la deputazione irlandese ogni modo, il trionfo dei nazionalisti in Irlanda è certo; incerta è soltanto la proporzione nella quale ciascuna delle loro frazioni trionferà. Tuttavia, è assai probabile che gli anti-parnellisti e gli *healysti* in specie, i quali hanno il clero dietro di sè, otterranno la parte del leone.

Tornando agli unionisti *Wigh* e *Cories* che si affermano finora tanto vittoriosi, dobbiamo avvertire che essi formano oramai un solo partito più che una coalizione. I liberali schietti attribuiscono a sè il vantaggio di questa fusione poichè, dicono, i liberali unionisti non potranno più farsi gabellare per liberali veri e sorprendere la buona fede degli elettori. Può darsi che abbiano ragione; deciderà ad ogni modo la nazione che adesso le parla. Rispetto all'Europa e dall'Europa i liberali già sono condannati, non diremo noi con giustizia. Lord Kimberley commise qualche errore, ma complessivamente l'azione sua non fu dannosa al Regno Unito. Però dalla presenza di lord Salisbury al *Foreigne Office* l'Europa si sente rassicurata; mentre si sente rassicurata anche l'Inghilterra.

Francia e Russia paiono proclivi a lasciarsi inebriare dalla loro luna di miele ed a stizzire l'Italia servendosi magari del Negus. Che vogliano riceverlo terzo nella lega loro? Nicolò II ha dato intanto decorazioni a lui ed a Makonnen. Comunque vadano a finire codesti strani amoreggiamenti, noi non dobbiamo temere finchè dura la triplice continentale ed abbiamo l'amicizia dell'Inghilterra. In questi giorni appunto l'alleanza italo-britannica ha ricevuto il suo suggello nelle fratellevoli feste di Plymouth. Goschen, il nuovo capo dell'ammiragliato, disse in un banchetto: « Il cuore inglese batte così forte per gli italiani come il cuore italiano batte per gli inglesi » ed ha detto il vero. Questo affetto reciproco vale più di un trattato formale di alleanza; e la vittoria elettorale degli unionisti non può dunque che lasciarci soddisfatti, senza imbarazzi e senza reticenze. Fu rilevato che il programma di politica interna degli unionisti non è finora che negativo: impedire cioè che trionfi il programma dei liberali. Ma quanto a politica estera esso è di una chiarezza cristallina, e tanto positivo che non consente nè a francesi nè a russi illusioni di sorta. Ed è questo un beneficio per tutti.

I dazi d'introduzione del ferro
E DELL'ACCIAIO

Se, come è a sperarsi, la Camera potrà nella seduta odierna, sbrigarsi delle questioncelle retrospettive, riguardanti gli ultimi decreti-legge, la discussione dei provvedimenti finanziari, affrettandosi al suo fine, si eleverà e si semplificherà nel tempo stesso. I provvedimenti relativi alla conservatorie delle ipoteche, ed alle assicurazioni non potranno dar luogo a gravi dibattiti, ed avranno certo l'approvazione generale. Viva invece, e speriamo feconda, riuscirà quella che non mancherà d'impegnarsi sulle modificazioni alla tariffa doganale proposte nell'allegato K, e specialmente su quelle delle voci riguardanti l'introduzione dei materiali di ferro od acciaio.

Non si tratta qui di un interesse puramente fiscale, si tratta di una riparazione doverosa verso tutta una classe di industriali, e di impedire la morte dei nostri principali stabilimenti siderurgici italiani.

La questione è già stata trattata diffusamente in queste colonne, ma non crediamo far cosa discara ai lettori, riassumendola brevemente.

Nel 1887, quando fu riveduta tutta la tariffa doganale, si credette opportuno di porre un dazio di una lira a quintale sulla ghisa e sui vecchi materiali di ferro e di acciaio.

Questo dazio aveva il doppio scopo di favorire l'industria della ghisa in Italia, ciò che non è avvenuto, e di far incassare al fisco una somma non indifferente, ciò che invece fu raggiunto perfettamente.

In relazione a questo dazio sulla materia prima, ne venne come conseguenza un aumento sulla materia lavorata, ed è così che il dazio sui masselli di ferro e lingotti di acciaio fu portato da 2 lire a 4 lire ed il dazio del ferro finito fu portato da 4,60 a 6,50 con aumento pure di due lire circa.

I masselli di ferro ed i lingotti di acciaio rappresentano un *semi-prodotto* che non va direttamente in commercio ma che serve di materia prima pei prodotti finiti. La Camera perciò aveva abbondato nella protezione, partendo dal principio, sulla cui giustezza nessuno può certo discutere, che dal momento che *fermo il dazio sul prodotto finito*, il consumatore *doveva* pagare un determinato prezzo, era meglio che i materiali introdotti dall'estero fossero i più *primitivi* possibili e dessero luogo al maggior lavoro in Italia, onde il compenso dell'aumento di prezzo portato dalla protezione del dazio avesse almeno l'effetto di dare la *massima* quantità di lavoro ai nostri operai.

Ma molto spesso le leggi si fanno bene e si interpretano male. Come fu interpretata questa, nessuno lo crederebbe se ormai ciò non fosse di dominio pubblico.

Approfittando di un paragrafo della legge vecchia, dimenticato nella nuova, paragrafo che assimilava ai rottami di ferro ed acciaio anche i masselli di ferro ed i lingotti di acciaio purchè in pezzi inferiori a 30 cm. di lunghezza, incominciò una nuova industria all'estero, quella della fabbricazione di lingotti e masselli che venivano però spezzati ed introdotti col solo dazio di una lira!

E tale enorme abuso venne anche ufficialmente riconosciuto con un decreto reale del 1891 (ministro Colombo) decreto che però si tenne sempre clandestino ed in seguito al quale i lingotti di acciaio ed i masselli di ferro furono introdotti interi *salvo ad essere spezzati negli stabilimenti* per ottenere l'esenzione del dazio.

E' così che si interpretava una legge che aveva il determinato scopo di dar lavoro ai nostri operai — è così che per favorire alcuni interessi particolari si commetteva questa mancanza di fede (se lo facesse un privato, il nome sarebbe più crudo) verso chi credendo alla serietà delle nostre leggi, faceva importantissimi impianti appunto per la fabbricazione dei lingotti e dei masselli!

I reclami naturalmente piovvero da tutte le parti, e l'on. Boselli non potè non tenerne conto. E' per questo che la Camera è chiamata a riparare a questa grande ingiustizia, togliendo quelle disposizioni che rendono illusorio il dazio.

Solo il ministro propone una riduzione da L. 4 a L. 2,75 e ciò, ci si permetta di osservare, non è giusto.

Prima del 1887 — prima cioè della tariffa protettiva, il dazio era di due lire. Sulla materia prima venne imposto un dazio di una lira: ora se si tien conto dei maggiori capitali occorrenti per lavorare a causa dell'aumento di prezzo della materia prima portato dal dazio, si vede che il nuovo dazio di 4 lire era stato molto equamente stabilito.

Si vuole ora fare qualche facilitazione, e veramente non ne comprendiamo la ragione, a chi introduce tali materiali dall'estero? Ebbene, si cominci col concedere qualche facilitazione ai produttori nazionali riducendo il dazio della ghisa che è puramente fiscale e si mantenga così con tale compenso la medesima protezione.

L'erario tanto non ci perde nulla perchè la piccola diminuzione di introito sulla ghisa sarà largamente compensata dal maggior introito portato dal dazio sui masselli e lingotti che non saranno più introdotti con una sola lira.

Ogni altra modificazione sarebbe ingiusta e verrebbe a colpire in pieno petto le più importanti nostre industrie quando appena ora esse potrebbero cominciare a svilupparsi.

Del resto quale il vantaggio di far [illegible] eccessivamente chi introduce ora tali materiali dall'estero? Uno solo; quello di permettere loro di non fare quegli impianti che altri ha creduto di fare anche con sacrificio, per dar lavoro ai nostri operai.

Vorrà seguirli su questa strada la Camera, sacrificando così ad interessi particolari l'economia nazionale?

Nell'allegato K, come abbiamo accennato, il dazio sui masselli di ferro e i lingotti di acciaio è ridotto da L. 4 a L. 2,75, togliendo l'illegale ed assurda eccezione per lo spezzature.

Vi sono però, a quest'ora, davanti alla Camera, parecchi emendamenti. Uno presentato nell'interesse degli introduttori della merce estera vorrebbe ridotto il dazio a 2 lire! Ove esso venisse approvato tutte le ferriere della Liguria, della Toscana, del Friuli, dell'Alto Piemonte dovrebbero chiudersi.

Gli altri emendamenti invece, o riguardano il ribasso da una lira a 0,50 del dazio sulla ghisa, o portano il dazio sui masselli e lingotti a L. 3,25.

Ci auguriamo che l'on. Boselli li accolti.

La crisi del Consiglio della Legion d'onore
La squadra spagnuola a Cherbourg — Altre notizie
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 17, ore 11 antimer. — (*Jacopo*) Il Consiglio dell'Ordine della legion d'onore ha ieri deliberato di presentare le dimissioni collettive in seguito all'approvazione, nella seduta della Camera dei deputati di sabato scorso, di un ordine del giorno col quale si biasimava la decisione del Consiglio stesso perchè manteneva Eiffel nei ruoli della legion d'onore.

Apprendesi che il Consiglio rimase riunito due ore per prendere la sua decisione.

Il presidente della Repubblica ne fu avvertito subito in via ufficiosa; e oggi il generale Fevrier, presidente del Consiglio dell'Ordine, andrà a comunicare ufficialmente la notizia al presidente essendo questi gran maestro dell'Ordine.

Il caso sembra tanto imbarazzante che assicurasi che Felix Faure non accetterà le dimissioni.

Nondimeno si fanno già i nomi dei probabili successori di Fevrier, fra cui quelli del generale Ladmirault, decano dei generali, o dei generali Jamont, Billot, Forgemol ecc.

Siccome il Ministero, in seguito al voto della Camera, sarà obbligato a presentare un progetto per la riorganizzazione del Consiglio dell'Ordine, è probabile che le cose rimangano allo *statu quo* finchè il Senato non abbia ratificato il voto della Camera.

— Il ballo offerto a Cherbourg agli ufficiali della squadra spagnuola, colà giunta, è riuscito brillantissimo.

L'ammiraglio Espinosa nel recarsi al ballo venne acclamato dalla popolazione.

Questa sera sarà offerto un punch popolare ai sott'ufficiali e domani una *Garden party* agli ufficiali.

— La principessa Matilde si è completamente ristabilita.

Il principe Luigi, tornato a Parigi da Farnborough, sarà ospite per alcuni giorni della principessa Matilde.

Quindi, dopo essersi recato a Moncalieri per abbracciare la madre, tornerà in Russia per raggiungere il suo reggimento.

— Il conte Maffei, nostro ambasciatore a Madrid, è arrivato a Parigi.

L'AFFARE SANTORO
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 1 pomer. — (*Jacopo*). Il *Matin* narra che l'ex-delegato di pubblica sicurezza italiana Santoro viveva a Parigi in un modesto albergo di via Geoffroy Marie.

Aveva dato il nome di Lincoln negoziante americano, ma non ignoravasi chi egli fosse.

Spendeva pochissimo dichiarandosi assai povero.

Parlava volentieri del suo amore alla Francia e del suo odio contro Crispi.

Non nascondeva che erasi recato in Francia insieme ad alcuni compatrioti per pubblicare sul territorio della Repubblica ciò che non osavano stampare in Italia.

Ogni giorno riceveva la visita di questi compatrioti chiudendosi nella sua stanza per lavorare insieme.

Alla sera recavasi nelle redazioni dei giornali.

Egli aveva una quantità di carte che teneva gelosamente chiuse nei cassetti, quando sperava di rendere con esse un gran servizio alla Francia.

Nelle conversazioni avute coi giornalisti narrò di avere conosciuto in Italia Artom e di avere accuratamente scritto i colloqui avuti con lui.

Il Santoro fu arrestato il 5 corr. venendo messe sotto sequestro tutte le sue carte.

Affermasi che sono stati gli agenti italiani che ne indicarono il domicilio alla polizia francese.

I compatrioti che lo visitavano partirono allora tutti per Londra.

Un redattore del *Gaulois* narra che intervistando Santoro tre settimane fa questi gli dichiarò di avere la prova che Crispi — mediante il suo intervento — aveva fatto sparire una persona molto vicina al Re; e che il primo ministro di Re Umberto, malgrado l'avversione della Regina, non rimaneva al potere che grazie alle armi morali potentissime che possedeva contro il proprio Sovrano.

Queste belle rivelazioni il giornalista le ebbe dinanzi a colleghi che gli servivano da interpreti alla cui presenza Santoro promisegli di mostrargli i documenti giustificativi della sua ignobile accusa.

L'atto in base al quale è stata chiesta l'estradizione di Santoro verterebbe sopra undici capi di accusa: dieci per peculato, uno politico.

Altri affermano invece che sette sono politici e quattro per peculato.

Millevoye dichiara che il caso dell'arresto di Santoro è dei più mostruosi, che trattasi di una vendetta di Crispi, ecc., ecc.

Richiesto del come egli sia intervenuto nella faccenda assumendo la difesa del Santoro, rispose che lo ha fatto in seguito a domanda del corrispondente del *Secolo* che è d'accordo con Cavallotti.

Ieri Millevoye ebbe un secondo colloquio col Santoro.

La *Petite République* dichiara che i socialisti non entrano nell'affare come lo prova il fatto dell'intervento del *Secolo* e di Cavallotti.

Ritiene che il Consiglio dei ministri rifiuterà l'estradizione.

Vi confermo invece di ritenere che l'estradizione verrà accordata limitatamente ai capi d'accusa non politici.

Il *Figaro* dice che la sua rettificazione di ieri richiede di essere modificata nel senso che sopra i capi d'accusa ve ne sono sotto di indole politica, cosa che ieri aveva negato.

Socialisti e agrari in Germania
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 17, ore 2 pomeridiane — (*Hermann*). Il partito socialista aveva da tempo deliberato di comprendere nel suo programma le domande degli agrarii, al fine di estendere l'agitazione fra le popolazioni rurali.

In un programma comparso oggi, si domanda che lo Stato estenda il più possibile il suo dominio e quello dei comuni, per darne le terre in affitto a società cooperative.

Si domanda inoltre che vengano nazionalizzate le ipoteche ed i crediti fondiari riducendone contemporaneamente l'interesse.

Queste domande che si dicono fatte allo scopo di democratizzare le pubbliche istituzioni nell'impero, nei vari Stati e nei comuni, vengono descritte come domande che non eccedono i limiti dei presenti ordinamenti politici e sociali.

Non si sa quanto possono queste aspirazioni tornar gradite agli agrari, di cui i socialisti cercano l'alleanza.

La squadra italiana in Inghilterra

PORTSMOUTH, 16. — Il ricevimento a bordo della corazzata *Umberto I* riuscì magnifico.

Il ponte era trasformato in sala da ballo, coperta da una tenda composta di bandiere italiane ed inglesi. Il secondo ponte era stato destinato a buffet.

Oltre mille ufficiali e signore presero parte alla festa.

Le danze si protrassero dalle ore 4 pomeridiane alle 8.

Tutti espressero ammirazione per la brillante ospitalità ricevuta dagli ufficiali italiani.

LE ELEZIONI IN INGHILTERRA

LONDRA, 17. — Risultato delle elezioni politiche. — Finora sono stati eletti 232 unionisti, 45 liberali, 2 operai, 4 parnellisti e 13 antiparnellisti.

Quindi gli unionisti guadagnano 40 seggi ed i liberali 10.

Arnold Morley, maestro generale delle poste nel Gabinetto Rosebery, è stato sconfitto.

Labouchère e Chamberlain sono stati rieletti.

Russia e Abissinia
(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 17. — La Missione abissina si è recata ieri a pranzo dal procuratore generale del Santo Sinodo, Pobedonostzew.

Assistevano al pranzo il metropolita Palladio, il metropolita bulgaro Clemente e l'alto clero.

Pobedonostzew in un lungo discorso dette il benvenuto agli ospiti abissini e terminò dicendo: « Prego Iddio che conservi eternamente la vostra santa fede. »

Il vescovo dell'Harrar gli rispose: « Dipende dal Santissimo Sinodo proclamare l'unità della Chiesa russa e di quella abissina. »

Il capo della missione, Damto, consegnò a Pobedonostzew l'ordine di Salomone di prima classe.

Il colonnello Leontieff smentisce la voce dell'invio di una seconda maggiore spedizione russa in Abissinia, il materiale scientifico dell'ultima spedizione non essendo stato ancora cominciato a studiare.

Lo czar ha conferito decorazioni al negus Menelik, a ras Makonen ed ai membri della Missione etiopica.

×

PARIGI, 17, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Il *Temps* ha pubblicato delle dichiarazioni dell'ambasciatore russo a Roma, il quale ha cercato di attenuare l'importanza dell'ambasciata inviata da Menelik a Pietroburgo, ma la maggior parte della stampa non ne tiene conto.

Il *Matin* dice essere evidente che la Russia accettando la tutela religiosa dell'Abissinia contrasse degli impegni morali d'altro genere, sebbene sopra questi vogliasi ancora serbare il mistero.

Gli spagnuoli a Cuba

AVANA, 16. — Un centinaio di spagnuoli hanno respinto presso Sanctus Espiritus l'attacco di un migliaio di insorti, dei quali venti rimasero morti e quaranta feriti. Le truppe del Governo ebbero quattro morti e nove feriti.

La situazione in Oriente

BELGRADO, 16. — Il Governo serbo, vedendo un'allusione alla frontiera serba, nel passo della Nota bulgara ai rappresentanti di Austria, dell'Inghilterra, dell'Italia e della Germania che afferma che le bande penetrate in Macedonia potevano esservi entrate soltanto da una frontiera meno sorvegliata che non sia la frontiera bulgara, ha incaricato il rappresentante serbo a Sofia di chiedere spiegazioni in proposito al ministro degli affari esteri bulgaro, Nachovich.

×

VIENNA, 16. — La *Politische Correspondenz* dice che le forze militari turche nell'isola di Candia che comprendono 13 battaglioni di fanteria, due squadroni di cavalleria e artiglieria corrispondente, sono considerate nei circoli competenti di Costantinopoli, come bastanti a prevenire qualunque eventualità.

Perciò la situazione militare a Candia è scevra di pericoli.

×

ATENE, 16. — Il ministro degli affari esteri, Skouzes, dichiara alla Camera dei rappresentanti che il Governo lavora onde porre ostacoli ai *berats* di nomina dei nuovi vescovi bulgari in Macedonia.

Perù e Bolivia

LIMA, 17. — La popolazione spezzò con insulti lo stemma della Legazione della Bolivia.

La proposta del nunzio per l'arbitrato nella vertenza fra il Perù e la Bolivia, è stata accettata.

La sconfitta di una tribù di Menelik

MASSAUA, 17. — I Danachili Badù sconfissero una tribù sulla sinistra dell'Auasc dipendente da Menelik.

In giro per il mondo

Ci scrive il nostro corrispondente da Madrid che l'altro giorno per la prima volta il piccolo re Alfonso XIII s'è confessato. « Egli è rimasto rinchiuso nel proprio appartamento tutta la giornata antecedente, durante la quale la regina è andata preparando a quella solennissima cerimonia l'augusto suo figliuolo. Il degnissimo e virtuoso padre Montagna è stato il ministro innanzi a cui s'è prostrato il giovane monarca, chiamato a reggere i destini della nazione. »

Questo annunciava l'*Heraldo*, e in termini poco su, poco giù, altrettanto votossi, annunciano pure, parecchi altri giornali della capitale.

Quello che non raccontano però, nè l'*Heraldo* nè i suoi colleghi, sono i comici incidenti che hanno preceduto ed accompagnato la « solennissima cerimonia » di cui sopra. A me — aggiunge il nostro corrispondente — tali incidenti li raccontava un altissimo funzionario della reggia il quale m'onora della sua amicizia; ed io, alla mia volta, non credo di peccare d'indiscrezione riferendoveli, poichè l'illustre amico mio m'assicurava ch'essi sono ormai noti a tutte le persone addette al servizio della Corte, e che per conseguenza molto probabilmente cominceranno fra breve a far il giro dei giornali.

Bisogna dunque sapere che l'augusto quanto grazioso fanciullo (il quale, tra parentesi, è d'una vivacità altrettanto graziosa, ma spesso volte di una caparbietà... tutt'altro che augusta) s'era messo in testa di non volersi confessare affatto, sostenendo « che un re non si deve confessare a nessuno ». Naturalmente la regina, che pur amando svisceratamente il suo figliuolo, si guarda bene dal mostrarsi con lui troppo indulgente, s'affrettò a convincerlo, un po' colle buone, un po' colle cattive, a disporsi a compiere il proprio dovere di buon cristiano. Ma quando ciò fu avvenuto, il piccolo re cominciò a protestare ch'egli non aveva mai commesso nessun peccato, e non sapeva quindi che confessare al padre Montagna.

— Di' al reverendo padre tutto quello che ricordi della tua vita, e t'accorgerai allora, da te, che dei peccatucci n'hai pur commessi parecchi — gli replicò la regina.

E una volta ancora il fanciullo si lasciò persuadere e tacque rassegnato. Ma ecco che alla vigilia del giorno della confessione — gli comandano di non uscire dal proprio appartamento, e di dedicarsi invece, raccolto in sè stesso, alla preghiera e alla meditazione!

Ah! questa volta era troppo ciò che si esigeva da lui! Pazienza confessarsi; ma rinunciare per questo ad andare a spasso in carrozza, e scendere nel parco per fare un po' di ginnastica e — quel che è peggio — rinunciare a far la sua quotidiana trottata a cavallo del suo asinello preferito?! No: un tal sacrificio era troppo grande! Ed il povero piccino protestò risolutamente, si ribellò con tutta la energia di cui è capace; poi, piangendo, si dette a pregare sua madre di lasciarlo uscire « almeno un'ora » diceva.

— *Deumide usted, mamaita; aun al aire libre, pensaré lo mismo en mis pecados...* (Non tema, mammina; benchè all'aria aperta, penserò lo stesso ai miei peccati) — aggiungeva il piccolo re, supplichevolmente.

Ma la regina — pur avendo Dio sa quale voglia di cedere alle preghiere del figliuolo, e magari anche di mangiarselo a furia di baci — si mostrò nuovamente inflessibile con lui. E nuovamente il re dovette sottomettersi al volere di sua madre.

Giunse finalmente il momento solenne « della confessione ». E' inutile dire che la regina aveva caldamente raccomandato al fanciullo di portarsi come si deve portare un buono e fedel cristiano in simili occasione.

Ma che! Il piccolo Alfonso cominciò subito a farne delle sue. Prima di tutto si affrettò a dichiarare che non si voleva inginocchiare « perchè i sovrani s'inginocchiano soltanto dinanzi al Papa ». Nè più nè meno! Poi, avanti di cedere alle rispettose esortazioni che gli rivolgeva il confessore per indurlo ad assumere l'atteggiamento di rito, dette una prova del proprio spirito conciliativo, proponendo al padre Montagna:

« Santo padre: lei s'inginocchi e io [illegible] »

Quanto al tenore delle confessioni fatte dal giovanissimo sovrano, non se ne sa nulla, naturalmente; ma certo dov'essere stato discretamente curioso ed originale, a dedurne almeno dal dialogo che ebbe luogo poco dopo fra la regina ed il figliuolo.

— Dimmi la verità - diceva ella - hai proprio confessati tutti i peccati che hai commesso?

— Sì - rispondeva l'augusto fanciullo.

— Hai confessato anche la mancanza di rispetto di cui ti sei reso colpevole l'anno scorso ai bagni di San Sebastiano, quando facesti cadere nell'acqua il generale Castillo che ci accompagnava?

Alfonso XIII tacque un istante, come colto in fallo; e poi:

— Quello non l'ho detto; ma non importa.

— Come! non importa?! e perchè?

— Perchè quel peccato me l'ha già perdonato il generale - replicò tranquillamente.

Ma vedendo che sua madre non sembrava troppo soddisfatta di tale risposta:

— Non s'inquieti mamma - s'affrettò ad aggiungere l'augusto fanciullo - perchè in compenso ho confessato d'aver bastonato il mio asino non so quante volte... - Storica!

×

Un cappellaio incontra un cliente moroso, che passa senza restituirgli il saluto.

— Scusi — gli dice il negoziante con molta urbanità — non potrebbe, per civiltà, levarsi il mio cappello?

Vice-Richel.

I duchi d'Aosta

TORINO, 16. — All'entrata del duca e della duchessa d'Aosta alla Venaria Reale, sotto un arco pavesato, i bambini delle scuole offersero fiori.

Le associazioni operaie, con bandiere, si trovavano schierate sotto l'arco. Una bambina declamò una poesia d'occasione. Il parroco presentò un album di poesie alla principessa Elena.

Sulla piazza del castello della Venaria era schierato il quinto reggimento artiglieria, che il duca passò in rivista.

Quindi il corteo, sempre scortato dagli ufficiali del 5° reggimento artiglieria, si recò alla Mandria, ove ebbero luogo le presentazioni delle autorità e degli ufficiali, ai quali le LL. AA. RR. offrirono champagne.

La popolazione fece un'ovazione continua al duca e alla duchessa d'Aosta.

×

VENARIA REALE, 16. — Il duca e la duchessa d'Aosta sono giunti alla Venaria Reale alle ore 18 e 45.

Gli ufficiali del 5° artiglieria a cavallo, in gran tenuta, mossero ad incontrarli fino al ponte di Altessano, scortandone la vettura fino al castello della Mandria.

All'entrata della Venaria il sindaco presentò alla duchessa d'Aosta un mazzo di fiori e diede il benvenuto alle LL. AA. RR.

La popolazione fece un'entusiastica accoglienza agli augusti sposi.

Il delitto d'oggi a Bologna
(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 17, ore 2,10 pom. — (*Leader*) Certo Casadei Giuseppe, cocchiere nella Società dei tram, stanco di subire punizioni, a suo detta ingiustificate, abbandonava volontariamente il posto dicendo al direttore che sarebbe tornato stamane per liquidare i conti.

Infatti, trovato il direttore Dupierry nel suo ufficio, lo assaliva con tre stilettate alla schiena. Il suo stato è gravissimo.

Il feritore si è reso latitante.

Svariati sono i commenti della cittadinanza, impressionata pel fatto. Si ricorda che più volte le autorità cittadine s'interposero presso il direttore per rendere meno aspri i suoi contatti col personale.

×

Ore 4,50 pom.

Torno in questo momento dallo stabilimento del tram, a un chilometro da Porta Galliera.

Dupierry è assistito dal medico e dal sacerdote. Con un filo di voce diceva al cav. Neri, reggente la questura, che perdonava al feritore.

Questi è ammogliato con cinque figli.

Il delitto successe a mezzodì.

Casadei fece sapere ai compagni che si sarebbe costituito in giornata.

L'attentato contro Stambuloff
GRAVI RIVELAZIONI E COMMENTI
(Nostri telegrammi particolari)

SOFIA, 17, ore 9 ant. — (*Assen.*) Il bollettino medico sullo stato di salute di Stambuloff pubblicato iersera alle ore 5, recava che Stambuloff ha molto migliorato.

Per combattere l'estrema debolezza del ferito, prodotta dalla gravissima emorragia, gli furono fatte delle iniezioni di siero di sangue.

Il ferito ha ripreso sin da ieri la coscienza e l'azione del cuore è più regolare.

Si ha adesso speranza di salvarlo sebbene i medici siano molto riservati nei loro giudizi.

Le ferite al capo sono meno gravi di quel che pareva in principio essendo il cervello rimasto illeso.

Lo stato generale è migliore.

Appena riacquistata la coscienza, Stambuloff potè designare al giudice istruttore come assassini quattro individui fra cui riconobbe certo Tufekchien.

Due fratelli di questo nome, oriundi della Macedonia, ebbero una parte importante quanto malefica negli avvenimenti bulgari come agenti russi.

Uno di essi (e precisamente l'arrestato) trovavasi a Costantinopoli quando venne ucciso l'agente bulgaro Vulkovich.

Accusato di tale delitto fuggì in Russia e i tribunali turchi lo condannarono in contumacia a 15 anni di galera.

Caduto Stambuloff egli tornò a Sofia ove nell'aprile scorso fu nominato vicepresidente del Comitato centrale bulgaro in Macedonia e lo si ritiene capacissimo dell'assassinio di Stambuloff così per vendetta personale come per prezzo.

I sospetti contro il fiaccheraio che conduceva Stambuloff vengono aggravati dalla deposizione di un servo del Club dell'Unione, il quale attesta che quel cocchiere non si era mai visto per l'innanzi stazionare avanti al Club; mentre l'altra sera mostrò una speciale insistenza perchè Stambuloff preferisse la sua carrozza.

Continuano le proteste contro il contegno equivoco della polizia. Narrasi che la moglie di Stambuloff che si trovava a passeggio, mentre avveniva la tragedia, accorsa a casa, cacciò gli agenti di polizia investendoli con sanguinosi rimproveri perchè già da tempo si sapeva che stavasi complottando l'assassinio.

Petkoff, che accompagnava Stambuloff, dichiara di non conoscere alcuno degli aggressori.

I ministri si riunirono iersera e tennero Consiglio fino alle 2 di stamane. Essi si riuniranno nuovamente nella mattinata. Si assicura che il Governo faccia della scoperta degli assassini questione di onore.

Uno squadrone di gendarmi percorre la campagna intorno alla città in cerca degli assassini.

Fino a mezzodì di ieri si fecero 70 arresti, ma la maggior parte degli arrestati vennero rilasciati.

Si ha da Karlsbad che, appena ricevuta la notizia dell'assassinio, il principe Ferdinando diresse alla moglie di Stambuloff un calorosissimo dispaccio di condoglianza e di orrore.

In pari tempo ordinò a Stoiloff di fare severissime indagini per la scoperta degli assassini.

Dicesi che il principe partirà presto per la Bulgaria, interrompendo la cura.

E' stato aperto un processo contro un giornale di opposizione che ha approvato l'attentato contro Stambuloff.

Il giornale *Mir*, organo del Governo, esprime profonda indignazione per l'odioso attentato e chiede la punizione esemplare dei colpevoli.

La *Svoboda* fa un'esposizione dell'attentato, la quale corrisponde alle notizie più pubblicate, ma parla soltanto di tre aggressori; e dice che Petkoff dovette rimanere quasi dieci minuti presso Stambuloff, mentre giaceva in terra, senza ottenere soccorsi, ciò che i giornali ufficiosi dicono esagerato.

La *Svoboda* rende responsabili del fatto il principe Ferdinando ed il suo Governo, che non lasciarono partire Stambuloff per l'estero.

×

SOFIA, 17. — Fra i numerosi dispacci di simpatia ricevuti dall'estero dalla signora Stambuloff ve ne ha uno del ministro degli affari esteri austro-ungarico, conte Goluchowski.

Radoslavoff ha ricevuto una lettera dal Comitato russofilo che gli minaccia la stessa sorte di Stambuloff, ove continuasse a seguire una politica russofoba.

Nessun rappresentante delle potenze estere ha assistito al ricevimento che ebbe luogo ieri presso il ministro degli affari esteri Natchovitch.

×

VIENNA, 17, ore 2 pomeridiane. — (*D. S.*) Il deputato della Sobranje, Krajew, comunica al corrispondente della *Neue Freie Presse* queste constatazioni personali riguardo all'assassinio di Stambuloff.

Il Krajew, al momento dell'assassinio, uditi gli spari, uscì di casa per informarsi dell'accaduto ed incontrò il servo di Stambuloff che, impugnando un revolver, inseguiva un individuo grondante sangue e ferito alla testa.

Due gendarmi trattennero il servo mentre l'inseguito — che era uno degli assassini — disparve.

L'ispettore di polizia Morloff giunse intanto sopra luogo ordinando ai gendarmi di disarmare il servo che gridava: « Perchè trattenete me lasciando fuggire uno degli assassini? »

Morloff sguainò allora la sciabola menando un colpo al servo, che i gendarmi trascinarono in prigione.

Il deputato bulgaro fece delle rimostranze a Morloff dicendo doversi inseguire l'assassino; ma, sebbene nel frattempo fosse accorsa una pattuglia di guardie a cavallo, nessun ordine in proposito venne dato.

La dichiarazione di Krajeff, confermata da un altro testimonio oculare, è tanto più importante in quanto che Krajeff avversò sempre Stambuloff, durante il Governo del quale egli era uno dei pochissimi deputati di opposizione.

Il Krajeff avrebbe altri importanti particolari da deporre; finora però, cosa strana, non venne assunto come testimonio!

×

Il *Pesti Naplo* pubblicò sei giorni fa un'intervista con Stambuloff che, passata allora inosservata, acquista adesso speciale importanza.

Il corrispondente del giornale ungherese narra che recatosi alla casa di Stambuloff gli aprì la porta un uomo di apparenza atletica che puntogli una pistola al petto.

Presentata che ebbe la sua carta da visita, potè entrare nella camera di Stambuloff accompagnato però da due uomini armati.

Stambuloff gli narrò le vessazioni inaudite a cui trovavasi continuamente esposto insieme agli amici.

Disse che si voleva la sua morte: perciò dei banditi famigerati, da lui fatti imprigionare, venivano adesso rimessi in libertà, certamente con l'ordine di assassinarlo. Un capobanda, certo Jorukli, stava adesso alloggiato di fronte alla casa di Stambuloff.

Fu costui che organizzò il noto attentato quando Stambuloff comparve dinanzi al giudice istruttore per processo di stampa.

Stambuloff si astenne dal denunziarlo perchè Jorukli gode la protezione del ministro Nosevich che avrebbe saputo procurargli i mezzi di sottrarsi alla giustizia.

Stambuloff assicurava il corrispondente di aver sempre potuto fino ad allora sventare i piani dei suoi sicari disponendo anche egli di un servizio speciale di polizia.

Egli temeva però di soccombere come una vita offerta sull'altare della Russia per implorarne la grazia.

Dopo la caduta dal potere gli erano stati uccisi oltre cento amici; e oltre mille altri erano stati perseguitati e feriti.

Il principe sapeva tutto ma lasciava fare.

×

BERLINO, 17, ore 2 pom. — (*Hermann*). Stambuloff, prima dell'attentato era già grandemente indebolito in seguito ad una cura fatta colle acque di Karlsbad.

Ieri sera però era già abbastanza sollevato per poter ricevere il giudice istruttore, al quale disse di avere conosciuto fra gli assassini un certo Halu e un certo Tuefektschieff.

Relativamente all'attentato, la *Koelnische Zeitung* pubblica oggi una intervista che un suo redattore ebbe un mese fa con Stambuloff; intervista che il giornale credette di sopprimere, quando gli giunse.

Stambuloff era stato fin d'allora avvertito dagli amici che si stava tramando un attentato contro la sua vita.

« Noi sappiamo, egli disse, che in Uetschbunar (che è un sobborgo di Sofia) si è formata una banda che si esercita al maneggio delle armi, sotto il pretesto di prepararsi a combattere in Macedonia.

« Il Governo, il quale non sa mai quel che si voglia, lascia fare; ma a noi consta che di quella banda fanno parte gli assassini di Beltscheff, e che hanno fatto giuramento di ammazzarmi per vendicare Panitza e i quattro loro complici impiccati dopo il processo per l'assassinio di Beltscheff.

« Si dice che sulla lista di proscrizione ci sia anche il principe Ferdinando: ma questa asserzione fa ridere; sebbene fosse il principe stesso quegli che diede l'ordine di fucilare Panitza, avendo però cura di trovarsi a Karlsbad il giorno dell'esecuzione.

« Tornando alla banda, noi sappiamo che di essa fanno parte Rosarow, Halu, che è un arnauta, Tuefektschieff, ed alcuni altri.

« Quest'ultimo è stato condannato a Costantinopoli a quindici anni di carcere in seguito all'assassinio del dott. Wulkowitsch; ma nonostante questa condanna egli se ne sta qui senza esser molestato. Gli è stato anzi conferito un impiego in una ferrovia in costruzione, ma egli si contenta di esigere lo stipendio, standosene qui.

« Nebil bey, il commissario turco, aveva chiesta la sua estradizione, ma Natschewitsch lo pregò caldamente di non insistere nella domanda, perchè la estradizione avrebbe prodotto del malumore contro la Turchia e cagionata un'agitazione in Macedonia.

« Tuefektschieff era stato arrestato; ma poi fu liberato e colmato di benefizi.

« Welikoff, il quale dopo il processo per l'assassinio di Beltscheff era stato condannato a quindici anni di carcere è stato graziato dopo la mia dimissione ed ora è procuratore del Re a Lowtscha. Chi lo avrebbe mai detto? [illegible] che accadde. Due giorni dopo che ero stato avvertito dell'esistenza della banda e dei suoi piani per levarmi di mezzo, Tuefektschieff si presenta a casa mia e mi si fa annunziare; Tuefektschieff, il quale mi accusa di avere tenuto in carcere suo fratello e di averlo sottoposto a mortali torture, per strappargli delle confessioni!

« Il mio portiere gli domanda che cosa voglia; ed egli risponde che vuole trattare meco degli affari di Macedonia.

« Naturalmente non l'ho voluto ricevere; come non ho ricevuto i fratelli Iwanswi, i quali, anch'essi sono del complotto.

« Che cosa volevano costoro da me? Essi devono sapere che io, in casa, ci ho cinque domestici, uomini risoluti e armati fino ai denti, i quali in caso di un'aggressione accopperebbero certamente gli assassini. Che cosa volevano adunque Tuefektschieff prima e poco dopo i fratelli Iwanswi?

« Non c'è che un'ipotesi: che essi volessero realmente parlarmi degli affari di Macedonia e trattarne con me, nell'intento di poter dimostrare, in caso che dovessero in seguito essere incolpati del mio assassinio, che essi per amor della Macedonia avevano rinunziato ai loro propositi di vendetta, e che non hanno nulla che fare col mio assassinio.

« Il tentativo di Tuefektschieff e dei fratelli Iwanswi, per penetrare in casa mia, costituisce per me la prova evidente che erano fondati gli avvisi pervenutimi intorno alla congiura e che questa era matura.

« Ed ora, concluse Stambuloff, io metterò in carta tutto quanto mi è noto di questo attentato che si medita; ne farò fare delle copie per gli agenti diplomatici delle potenze a Sofia, ed una anche per lei (disse rivolto al suo interlocutore); le chiuderò in buste recanti la scritta: « Da aprirsi dopo la mia morte », affinchè il mondo sappia in qual modo vengano compensati in Bulgaria i fedeli servitori del paese! »

Come vi ho detto al principio, la *Koelnische* assicura che questo colloquio risale ad un mese.

×

Tutti i giornali parlando del tentato assassinio di Stambuloff, si esprimono in termini del più profondo disprezzo sul conto del principe Ferdinando.

La *Vossische Zeitung* e la *National Zeitung* lo considerano come complice morale di quel delitto politico, e notano che il principe se ne sta comodamente a Carlsbad, mentre il suo Governo rifiutò impudentemente a Stambuloff ammalato il permesso di intraprendere un viaggio di salute.

Nell'imminenza di tutti gli avvenimenti d'importanza, osserva la *Vossische*, il principe Ferdinando si è sempre vilmente rifugiato all'estero ad aspettarvi che passasse la tempesta, e così ha fatto anche nella presente circostanza.

Se egli crede in tal modo di guadagnarsi il favore della Russia, s'inganna, perchè anche a Pietroburgo la notizia dell'attentato sarà accolta con [illegible].

Altri giornali dicono apertamente che la Bulgaria tollerando simili bande di assassini si è resa indegna della simpatia di cui le era stato largo il mondo civile.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 17, ore 4 pom. — Le rappresentanze dei Comitati operai riuniti « Pro-Florentia », nella adunanza di ieri hanno deplorato all'unanimità il voto contrario dell'on. Brunetti nella proposta presentata alla Camera per dichiarare festa nazionale il 20 Settembre, plaudendo alla mozione presentata in Consiglio comunale dai consiglieri Malenotti, Piccioli, Poggiali, Zeti, Cioffi, Pegna, Mazzanti, Rosadi, Bargioni e Del Greco, affermando così il loro sentimento patriottico.

Deliberarono altresì di nominare una Commissione speciale affinchè riferisca alla prossima adunanza generale dei Comitati stessi i progetti per festeggiare quella data memorabile che suggellò il voto della intera nazione, riuscendo ingrata soltanto ai nemici della patria.

DALLA SPEZIA

SPEZIA, 16. — (*Vice-Lino*). L'onorevole Morin modificò, in via di esperimento, l'orario degli operai nei regi arsenali, nel senso di concedere che potessero entrare in ora più comoda, e godere un discreto riposo nel mezzodì, richiesto dalle esigenze igieniche della digestione. Ora molto saviamente il Ministero dispone di lasciare al Consiglio dei lavori il decidere sull'orario, uniformandosi alle ragioni igieniche e di comodità della vita, che sono conciliabili colle esigenze del servizio.

Al Ministero va data lode per il savio decentramento.

— Oggi, tempo permettendo, parte la *Castelfidardo* diretta alla Maddalena.

Le eroiche imprese di un sindaco

ANCONA, 16. — Quest'oggi, dopo tre giorni di animata discussione, è terminato dinanzi al tribunale il processo intentato da una maestra elementare di Rosora a certo Carlo Bonanni, sindaco di detto paese. Questi fu condannato a L. 1000 di multa e al risarcimento dei danni verso la parte lesa, costituitasi parte civile, per la perpetrazione del reato, di cui all'art. 159 del Codice penale, per essersi cioè indebitamente impossessato d'una corrispondenza epistolare alla maestra diretta, e della quale si era valso per far prendere delle misure disciplinari a carico di lei.

Dal dibattimento risultarono tutte le arti scorrette, a cui non si ebbe vergogna di ricorrere, pur frustare alcuni ragazzi, perchè disertassero dalla scuola, dove insegnava quella povera insegnante.

La requisitoria del P. M. fu vivacissima. Si chiese in essa la condanna del Bonanni ad un anno di reclusione.

Splendide furono le difese degli avvocati Leonori e Bonnis, rappresentanti della P. C.

La sentenza ha fatto ottima impressione.

La denunzia di Cavallotti

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 17, ore 3 pom. — La nuova pubblicazione di Cavallotti — cioè la sua denunzia contro Crispi al procuratore del Re — è stata rimandata a domani. Il supplemento del *Secolo* che la conterrà sarà diviso in tre parti: 1ª denunzia al procuratore del Re per i noti fatti; 2ª lettere di Cavallotti; 3ª tutte le lettere approvanti la campagna intrapresa contro Crispi.

La denunzia, a sua volta, sarà composta dei seguenti titoli di reato: Falsa testimonianza, Concussione, Corruzione, Millantato credito. Questo ultimo titolo, infine, sarà suddiviso in varie parti.

La scomparsa di un commissario

(Nostro telegramma particolare)

CONSELICE, 17, ore 3 pom. — Guido Giuliani, commissario del Comune di Conselice, appropriatosi di 1400 lire, prodotto di una lotteria a favore dell'erigendo Asilo d'infanzia, scompariva lasciando delle lettere nelle quali annunziava il suo suicidio. Però niuna notizia conferma il suicidio, e si crede invece a una fuga.

Cronaca delle elezioni amministrative

MINTURNO, 15. — (*Paz*) A consigliere provinciale di questo mandamento è stato eletto il dott. Francesco Mazzucco con voti 259 contro l'uscente cav. Viccari e gli altri candidati avv. Liguori ed Urgera.

×

GENOVA, 17, ore 1,40 pom. — (*Dellacella*). La prima seduta del Consiglio comunale avverrà sabato all'una, per la nomina del sindaco e della Giunta.

Nessuna certezza finora circa il nome del sindaco. Si parla di Pizzorni, Imperiale e Piaggio.

×

CATANIA, 17, ore 1,20 pom. — (*Sciuto*). In Mineo e Mascalucia furono rieletti consiglieri provinciali il principe Grimaldi e il barone Rapisarda.

In Acicatena la lotta fu accanita tra l'avv. Seminara moderato, e l'avv. Arcidiacono radicale.

Vinse il Seminara.

×

PALERMO, 17, ore 3,40 pom. — (*Guglielmo*). Termina adesso la proclamazione dei consiglieri comunali.

Il vecchio duca della Verdura, il quale pareva l'ultimo eletto, è risultato il 61° rimanendo escluso dal Consiglio per la mancanza di un solo voto.

In sua vece è eletto il cav. Gaetano Tasca della lista clerico-moderata.

Resta adesso a vedersi se col computo dei voti sarà modificato il Consiglio in seguito alle proteste inoltrate contro le asserite irregolarità della 4ª sezione di Castellammare.

— Nelle elezioni provinciali di domenica a Monreale è riuscito con buona votazione Rocco Balsano, destituito sindaco all'epoca dei tumulti, e condannato poscia a tre anni di detenzione dal tribunale di guerra.

A Partinico è caduto l'avv. Morvillo.

×

LUCCA, 17, ore 4,30. — (*Monti*) A Pescia i clericali, d'accordo coi moderati, hanno trionfato nelle elezioni comunali.

Si sarebbero verificate gravi corruzioni.

La popolazione, preceduta dalla musica comunale, percorse la città acclamando ai capi del partito liberale.

I dimostranti si diressero alla sede della Società cattolica.

La forza, volendolo impedire, avvenne una colluttazione.

Alcuni furono arrestati.

×

TRAPANI, 17, ore 8,50. — Essendo avvenuta la conciliazione dei partiti la lista concordata riuscì intieramente vittoriosa, con intervento di 2300 elettori.

Primo eletto dei consiglieri provinciali l'on. Nasi.

×

SASSARI, 15. — Continua lo scrutinio per le elezioni amministrative.

La lista clerico-moderata sembra in prevalenza. Però è certa la elezione di 15 democratici.

×

ROVIGO, 15. — Le elezioni provinciali del distretto di Rovigo riuscirono favorevoli ai monarchici persino nella minoranza.

Gli otto consiglieri eletti sono i seguenti: Franceschetti G. B., Bononi G. B., Minelli Tullio, Franco Felice, Casalini G. B., Marcassa Ezio, Gasparetto Ermenegildo, e nella minoranza Bisi Giuseppe. E' notevole la vittoria del deputato Minelli che era portato da una sola lista e riuscì terzo nel complesso, e primo in città.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta ant. del 17 luglio

Presidenza del vice-pres. **Finocchiaro-Aprile**

Ore 10, 5.

Lettura di 17 progetti per eccedenza d'impegni che si approvano senz'altro.

Il Presidente comunica che l'elezione contestata di Bitonto sarà posta all'ordine del giorno di sabato.

E veniamo al bilancio dell'istruzione: discussione generale.

Marazzi parla dell'insegnamento del greco, proponendolo facoltativo; del collocamento a riposo dei maestri che possono — a suo avviso — domandarlo troppo presto; della scuola popolare, sogno del Baccelli, in relazione alle nuove disposizioni del tiro a segno.

De Cristoforis. Quanto alle scuole infantili, lamenta la mancanza di un programma uniforme e l'eccesso di lavoro mentale.

Quanto alla scuola primaria, pur riconoscendo che molti sacrifizi si sono fatti, rileva che i risultati non furono quali si aveva il diritto di attendere, perchè la scuola non era e non è adattata all'età di coloro che la frequentano, specie per i programmi.

Raccomanda di garantire i maestri contro le angherie dei Comuni che rifiutano l'attestato di lodevole servizio dal quale dipende la nomina a vita, angherie contro cui sono impotenti anche i Consigli provinciali.

Raccomanda altresì di provvedere alla questione dell'istruzione religiosa; chè, così com'è impartita, confonde le menti dei bambini, non soddisfa i credenti, e costituisce un ibridismo intollerabile.

Si dichiara contrario così al concetto di avocare la scuola elementare allo Stato, come di conservarla alla dipendenza dei Comuni; quindi vorrebbe [illegible] sorzi interprovinciali.

Chiede riforme nelle scuole normali e tecniche.

De Nicolò. Vorrebbe che il disegno di legge sull'istruzione superiore fosse già stato presentato alla Camera. Anche parla dell'insegnamento del greco; egli insiste sulla obbligatorietà. Desidererebbe più definita l'istruzione tecnica. Adesso è un duplicato dell'istruzione classica, invece egli la vorrebbe professionale.

Raccomanda riforme nell'istruzione e nei collegi-Convitti.

Vorrebbe poi che fosse riformato il sistema delle nomine di maestri e delle maestre elementari. Questa nomina è affidata ai Comuni, quali dovrebbero tenere conto delle graduazione che viene fatta dai Consigli provinciali scolastici. Ora avviene in pratica che di queste graduazione non si tiene conto e le nomine si fanno in base alle raccomandazioni.

La seduta è levata alle 12,50.

Seduta pomeridiana.

Presidenza del presidente **Villa.**

Ripresa alle 2,5.

Lettura del verbale.

Mocenni presenta il disegno di legge sulla leva militare, modificato dal Senato; e chiede che sia trasmesso alla Commissione che già lo esaminò. (Oh! Oh!)

Così è stabilito.

Si prevede una seduta mossa. All'ordine del giorno ci sono argomenti piccanti: una interrogazione Imbriani sull'arresto Santoro, le elezioni di De Felice, Barbato e Bosco da discutere. Con la nervosità abituale della Camera basterebbe meno.

×

Come sul posto c'è un pettegolezzo milanese: Imbriani e Zavattari interrogano circa il grave fatto avvenuto a Milano in danno della signorina Gellera.

Galli. Nel fatto cui si riferisce questa interrogazione c'è stata molta esagerazione. Si tratta di questo, che una signorina fu fermata da guardie di P. S.; ch'ella entrò in un negozio; che alcuni giovani uscirono a difenderla e le guardie li arrestarono.

Il passo affrettato della signorina, e l'ora tarda, provocarono l'azione degli agenti di pubblica sicurezza e l'arresto dei due giovani che la difesero. Ma appurati i fatti, i due giovani furono rilasciati in libertà, e le guardie furono tratte in arresto. (Bene!)

Imbriani. Anche qui il signor sottosegretario ha voluto usare la solita frase: « Potrei mostrare che c'è stata molta esagerazione! »

Galli. Non ho dato alle parole il senso che ella vi dà.

Imbriani. Avete proprio detto così e le parole le ho segnate: tanto più per dimostrare con quale animo voi rispondete! Intanto ecco il fatto:

Una signorina se ne andava pei fatti suoi, quando fu fermata da tre figuri che le domandarono le generalità. Essa si ricoverò in un negozio dal quale per lo spirito cavalleresco italiano, uscirono alcuni giovani per difenderla. Essi presero quei tre figuri per teppisti, che scorazzano le grandi città protetti dal Governo!

Voci. Ma che dice!

Imbriani. Sicuro: i teppisti, i barabba, i camorristi, i mafiosi a Milano, a Torino, a Napoli, a Palermo in tempo d'elezioni vanno attorno armati e protetti dal Governo (Oh! oh!) Vorreste negarlo? Lo neghi, signor sottosegretario. Lasciamo andare. Fatto sta che quei generosi giovani furono arrestati. Per fortuna non ho sentito i soliti elogi alle guardie. Intanto voglio constatare che delle guardie in borghese, senza mandato, possono arrestare delle ragazze oneste per la strada. Questo delle facoltà che hanno le guardie in borghese...

Pres. C'è già una interrogazione sull'argomento.

Imbriani. Lo so e ne riparleremo; intanto dico che il sistema è pessimo. Sette anni fa in Inghilterra un *policeman* arrestò illegalmente una ragazza per istrada; il fatto fu portato in Parlamento. Il ministro Matthews rispose con leggerezza all'interrogante. Sapete che avvenne? Tutti i deputati uscirono dall'aula e il ministro dovette fare le sue scuse. Eh! in Inghilterra, la prima ricchezza è la libertà individuale! Invece qui quale differenza! Ho qui una lettera della madre della signorina Gellera, la quale racconta come essendo andata ella a protestare in questura, un delegato le rispose: « Che vuole? è la legge Crispi » (Ilarità). Sicuro, con le vostre leggi si possono arrestare le ragazze oneste, mentre le bagascie... (Scampanellate) Non è vero, on. Zavattari?

Zavattari. Chiedo di parlare per fatto personale.

Pres. Non ha diritto.

Zavattari. Un minuto solo!

Pres. Non può, glielo impedisco.

Zavattari (ad onta delle interruzioni del presidente). E' vero, sono stato a Milano. Ho fatto una specie d'inchiesta. Quello che hanno detto i giornali è verissimo. Il delegato rispose con una scrollata di spalle: « Che vuole? è la legge Crispi! »

(Il presidente strilla — la Camera rumoreggia).

Tecchio (a Villa). Ma è così che fate il presidente, voi?

Pres. (a Zavattari, con forza). Le tolgo la parola.

Zavattari (battendo i pugni). Dovevo chiedere una spiegazione: avevo diritto di esigerla. Le guardie devono essere punite (Urli).

Pres. Taccia, si sieda, lei non può parlare.

E scampanella e perdifiato.

Galli. Si è parlato della legge Crispi; ma non c'entra. Si è parlato della libertà inglesi. Ebbene; se il Ministero inglese diede poca importanza al fatto, io ve ne diedi moltissima. Ci fu un equivoco, ecco tutto. Ai bravi giovani che difesero una signorina, l'ispettore fece le sue scuse. Le guardie furono punite. La signorina ebbe tutte le soddisfazioni possibili. Dovevamo forse uccidere le guardie? (Oooh!)

Imbriani. Faccio osservare che quelle guardie era già la terza volta che commettevano abusi!

×

L'arresto del delegato Santoro a Parigi: interrogante Imbriani.

Galli. In seguito a regolare mandato di cattura spiccato a carico del Santoro fu chiesta la estradizione; ma non si ha ancora ufficialmente notizia del suo arresto.

Imbriani. Volevo sapere per quali motivi è stata chiesta la estradizione del Santoro che fino a poco tempo fa è stato uno strumento devotissimo vostro.

Galli. Non è vero.

Imbriani. Come no? Se ve ne serviste per combattere dei candidati avversari.

Galli. E' in errore.

Imbriani. Ma se ci sono ricevute di prefetti, di giornalisti venduti! Come avete la faccia di negare? Eppoi non lo metteste a capo della colonia dei coatti, cioè ad un posto della massima fiducia? Per questo chiedo i motivi dell'estradizione. Ne ho un po' il diritto!

Galli. L'esposizione sarà un po' lunga, se il presidente permette...

Voci. Parli, parli.

Pres. Dica pure.

Galli racconta particolarmente la condotta del delegato Santoro a Porto Ercole e come il prefetto di Grosseto per amore ai coatti...

Imbriani. Mi piace quell'amore del prefetto!

Galli. Il prefetto di Grosseto [illegible], e il deputato Gregorio Valle diedero i primi avvisi degli atti d'arbitrio del Santoro.

Socci. Anch'io telegrafai.

Galli. Il fatto è che il ministero mandò un ispettore generale per un'inchiesta e l'ispettore Zalotti per sostituire il Santoro. I fatti si conobbero in febbraio, e l'8 marzo, compiuta l'inchiesta si era provveduto. Il Santoro nella sua mente squilibrata si era immaginato di essere non si sa chi.

L'inchiesta fra l'altro ha assodato che egli si era arrogato di emanare degli ordini del giorno e in uno di questi era persino ordinato alle sentinelle di far fuoco sui coatti, e fuoco mirando. (Sensazione).

Di ciò il Ministero non sapeva niente. Poi il Santoro come minacciava ad insaputa del Ministero così faceva promesse di liberazione. Ingannava insomma il Ministero e i coatti del reclusorio di Porto Ercole...

Voci. Reclusorio! Perchè dice reclusorio?

Galli continua dicendo le ragioni per cui il Santoro fu tolto da Porto Ercole. Egli adoperava metodi d'arbitrio e d'oppressione. Onde grande malcontento fra i coatti, dove scoppiò una mezza rivoluzione.

Passa poi ai motivi dell'estradizione.

Leggo i capi di accusa che accompagnano il mandato di cattura e la domanda di estradizione: accuse che consistono in abuso di potere, in tentativi di corruzione, in sottrazione di documenti, in violazione di doveri inerenti ad un pubblico ufficiale, in appropriazioni indebite e nell'aver facilitato l'evasione di detenuti.

Dinanzi a questi fatti i commenti sono inutili.

Ripeto: nel febbraio noi constatammo la condotta irregolare del Santoro a Porto Ercole; l'otto marzo lo mandammo via. Non siamo infallibili; possiamo dire peraltro che, appena conosciuto il male, abbiamo provveduto.

(Durante il discorso Galli l'on. Cavallotti ha sempre conferito con l'on. Imbriani).

Imbriani. Non mi soffermerò sui fatti avvenuti nel reclusorio di Porto Ercole come il sottosegretario di Stato ha chiamato ciò che doveva essere una colonia penale. Ne parleremo al bilancio dell'interno e con documenti. Nè difenderò il funzionario vostro, il vostro Santoro! (Oh! oh!)

Come? Non è roba vostra? E' tanto vostro che ad onta di quell'inchiesta dell'otto marzo e del resto che me ne avete detto, lo promoveste a Fossano, a far la lotta politica contro un deputato, a sorvegliarlo.

Voci. Chi è? lo dica!

Imbriani. Non lo sapete? Ma Fossano è vicino a Cuneo e a Dronero! (Ilarità). Così è; la vostra risposta è la peggiore requisitoria contro di voi. Non aggiungo altro; la Camera e il paese giudicheranno di questi metodi di governo.

Galli. Volevate forse che sopprimessimo completamente il Santoro? Ma e la sua famiglia e i suoi figli? Dovevamo far tacere ogni sentimento di pietà? (Scoppio di rumori all'Estrema.)

Imbriani. Il padre di Montalto è moribondo. Forse che pensate a lui?

Niccolini. Pensate alle famiglie dei disonesti e li promuovete!

Galli. Quando il Santoro fu traslocato non si conoscevano gli ultimi fatti che ho annunziati.

Imbriani. Ma l'inchiesta dell'8 marzo?

Galli. Non è quella.

Barzilai. L'11 marzo andai a Porto Ercole e la inchiesta si faceva.

Galli. Sì, per i fatti riguardanti i coatti, non per quelli posteriori. Questi fatti furono conosciuti solo il 18 maggio...

Imbriani. Ah! ah! Dopo la pubblicazione del Va[illegible] dicevano calunnie.

Galli. E poi il Santoro non l'abbiamo promosso.

Niccolini. Sì, promosso, promosso, promosso.

Pres. Facciano silenzio.

Imbriani. Sì, sì, per oggi ne abbiamo abbastanza. Ci rivedremo al bilancio dell'interno!

Qualche ondata di rumore, poi un po' di calma

×

La calma dura appena alcuni secondi.

Siamo alla questione grossa: elezioni Barbato, Bosco, De Felice.

Il **Presidente** comunica una lettera del presidente del Consiglio con la quale, essendo egli impegnato al Senato e il ministro guardasigilli lontano da Roma, chiede che la Camera voglia differire per pochi giorni la discussione sulle elezioni contestate degli on. Barbato, De Felice e Bosco.

Agnini. Vorrei oppormi — anche in nome dei miei amici — ad un differimento che priva quattro collegi dei loro rappresentanti e che prolunga la prigionia di cittadini che il voto popolare, prevenendo l'atto di giustizia riparatrice, (ahi ahi) vuole ridonare alle famiglie. Ma non lo faccio. La maggioranza ier l'altro affermava qui la libertà del pensiero, ma oggi, ossequente al Governo... (Rumori.) Sì, ossequente al Governo ribadirebbe le catene a quei nostri compagni. (Urli.)

Barzilai. Non contrasto un breve rinvio. Osservo però che per consuetudine il Ministero si astiene dalle discussioni che concernono le prerogative parlamentari; che bisogno c'è stavolta della presenza dei ministri? senza di loro la discussione sarebbe più serena. Se tuttavia la Camera vuole il rinvio per deferenza ai ministri, esso sia brevissimo. Propongo che si discutano le elezioni Barbato, Bosco, De Felice, sabato.

Donati, relatore. La Giunta consente il breve differimento.

Aprile. Ma perchè un rinvio? Ieri la Camera fu così pronta ad ammettere un collega che battevà alla porta?

La nostra giurisprudenza esige dunque che discutiamo subito. Voi dite: mancano i ministri; ma non ci sono gli on. Galli e Daneo? L'on. Galli risponde pure alle interrogazioni! (Ilarità) Parli anche in questo argomento. Propongo che si discuta oggi.

Di Rudinì (segni di attenzione). Voterò contro il differimento perchè contrario alle consuetudini della Camera il posporre le verificazioni dei poteri; perchè il Governo, se voleva, poteva trovarsi presente; perchè trattasi di elezioni la cui nullità è evidente e che avrebbe dovuto essere stata già proclamata.

Presidente. Avverto all'on. Di Rudinì di avere iscritto nell'ordine del giorno le elezioni appena ne fu presentata la relazione; gli ripeto che l'on. Crispi è impegnato al Senato.

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Il marito di lei d'altronde non aveva avuto che da lodarsi per la scelta fatta.

Mai madre fu più affezionata ai suoi figli, più sollecita per essi, più tenera ed affettuosa di quella povera donna la quale aveva un'unica ambizione, non la ricchezza pei suoi (che non la sognava affatto), ma la tranquillità e la felicità che le sembravano perfette, allorchè i guardiani dei Corbière lasciavano stare i suoi figliuoli e quando non si mancava di pane e di legna in casa, di pane per vivere e di legna perchè il fuoco mantiene una dolce allegria nei più miseri tuguri.

Ora alla *Breccia del lupo* si aveva quasi sempre l'uno e l'altro.

Guglielmo e Giovanni si mantenevano silenziosi.

Giovanni fumava lentamente la pipa e per darsi un contegno attizzava costantemente il fuoco accomodando l'uno vicino all'altro i tronchi di pino che bruciavano scoppiettando avanti a una pentola che, dal profumo che spandeva nella cucina, doveva contenere alcuni dei conigli rubati nei boschi della contessa di Corbière.

La madre non ignorava affatto la sorpresa del giorno prima. Non la informavano mai delle cattive notizie che all'ultimo momento.

Come la maggior parte delle vecchie contadine, ella parlava poco.

Nondimeno il silenzio regnante nella vasta stanza le pesava perchè, per romperlo, disse:

— Non si è ancora veduta Teresa stamane?

Maddalena rispose:

— Ancora no.

La vecchia madre proseguì:

— Sarà rimasta chiusa in stanza a impiastricciare le sue carte; farebbe meglio a occuparsi delle faccende di casa. Non è mica nata per far la signora!...

— Bah! - fece la serva. Perchè tormentarla? Per le faccende di casa non ci siamo forse noi? Lasciate che si goda in pace il suo tempo!..

Giovanni disse a sua volta:

— Iersera la non si sentiva bene. Avrà dormito un po' di più per rimettersi. Eppoi Maddalena ha ragione. Non sono le braccia che mancano in casa nostra; [illegible] sono fin troppe!

La serva tolse il coperchio della pentola.

Ne sfuggì un fumo delizioso.

— Suvvia - fece allegramente Maddalena - non morremo di fame quest'oggi. E' la contessa che ci ha fornito la pietanza, ma certamente a malincuore!

L'allegria della povera ragazza non trovò eco.

Guglielmo Montaron, il diplomatico della famiglia, era visibilmente preoccupato.

Girava a ogni momento il capo verso la porta come se fosse dovuto entrare qualche gendarme con un mandato di cattura o il procuratore della Repubblica in persona circondato dal solito personale della giustizia.

Ma non fu un procuratore o un gendarme che si mostrò.

Fu invece il grazioso volto di Teresa.

La fanciulla era pallidissima.

Giovanni era stato bene ispirato attribuendo quel pallore a un malessere, perchè la madre impensierita cominciò a dirigere alla figlia una quantità di domande riguardo alla sua indisposizione proponendole una serie di decotti che la infelice rifiutava dicendo:

— E', sono stata un po' malata... Ma non è nulla... E' già passato!

I fratelli tentarono di consolarla e di farle coraggio.

Senza fare alcuna allusione a quello che era accaduto e alla colpa di lei, trovarono modo di persuaderla che le perdonavano tutto e che il loro affetto per lei non erasi menomamente alterato.

Quei rustici, dal cuor duro, serbavano per quella fanciulla, che era il fiore del loro deserto, una tenerezza che nulla poteva estinguere o diminuire.

Essi ebbero delle trovate di una estrema delicatezza per rianimarla o ridarle l'antico coraggio.

Ma i loro sforzi non riuscivano a portare sulle sue labbra pallide che un sorriso forzato di cui essi soli potevano comprendere l'amarezza.

In poche ore la sua vita era stata spezzata; il sogno di felicità nel quale si era addormentata, svaniva.

Un fulmine lo aveva dissipato.

Quell'amante cui si era abbandonata con tanta fiducia non aveva scorto in lei che un diversivo, una distrazione di pochi giorni, mentre essa calcolava sopra uno di quegli affetti che nell'età delle illusioni ci si compiace a credere eterni; e restava sola, abbandonata alle proprie forze, con una creatura senza padre, poichè la misera era troppo disprezzata da quell'amante perchè questi le desse il proprio nome.

A Teresa era ancora presente, per così dire, il silenzio glaciale con cui il capitano aveva risposto alla domanda che ella gli aveva pur fatto con voce piena di angoscia, quasi la sua vita e il suo avvenire fossero dipesi dalla decisione che egli stava per prendere.

E in fondo, nelle sue meditazioni di una lunga e dolorosa notte insonne, aveva finito col persuadersi che egli aveva ragione!

Che cosa infatti era lei agli occhi di quell'amante di passaggio lei che era caduta così facilmente e presto, così vilmente per esprimere l'idea con una parola?

Che cosa poteva egli pensare di lei?

Egli era venuto; e i loro sguardi si erano subito compresi... L'indomani egli aveva la ritrovata alla finestra, senza dubbio per aspettarlo!... e trascorsi appena pochi giorni il giovane si era azzardato a scriverle.

Ella avrebbe dovuto rifiutare le sue lettere che aveva invece accettato, perchè una forza misteriosa l'aveva costretta a prenderle.

Le aveva lette e rilette cento volte, e vi rispondeva non pensando nemmeno che commetteva una imprudenza e si era lasciata inebriare poco a poco dal veleno delizioso che toglievale la ragione come l'oppio degli orientali.

Poi una sera, nell'ombra, il capitano era entrato a casa sua, all'improvviso, per sorprenderla, e malgrado le sue preghiere e la sua resistenza, la colpa irrimediabile era stata commessa!

Sì, era infatti un sogno, un sogno pieno di incanto e di dolcezza!

Ma come era stato doloroso il destarsi!

Quale immensa catastrofe!

In pochi minuti il male era stato fatto, completo, irrimediabile.

Tutto era finito per lei!

E lui?

Che ne era di lui?

Teresa avrebbe dato sei anni di vita per saperlo.

Seduta presso il focolare, coll'occhio vago, errante sui carboni rossastri, senza veder nulla, senza nulla comprendere (eccettochè di essersi perduta irrimediabilmente) la giovane udì a un tratto il proprio fratello, Giovanni, esclamare:

— Guarda chi si vede! il Cacciatalpe.

Era infatti proprio lui, il gran vagabondo, l'ospite di tutte le fattorie, il cittadino di tutti i villaggi, il viaggiatore pedestre di tutte le strade.

Realmente egli arrivava al momento giusto.

Prima di tutto egli troverebbe una buona colazione (è sempre una cosa gradita il poterne offrire una agli amici) e quindi porterebbe forse delle notizie.

Il Cacciatalpe si fermò sulla soglia e disse:

— Saluto la compagnia!

I cani che vagavano nella corte non erano corsi ad abbaiargli alle calcagna. Al contrario gli scodinzolavano intorno festosamente ed egli accarezzandoli diceva:

— Suvvia, state buoni, bestiole mie!

La sua fisonomia non era spiacevole.

Il suo naso un po' lungo come tutta la sua persona annunziava una viva intelligenza, e specialmente i suoi occhietti grigi assai penetranti che dovevano veder nella notte come quei delle volpi e degli altri abitatori dei boschi.

Egli li girò intorno a sè, senza affettazione, andando dal volto pallido di Teresa alla faccia tetra dei due fratelli e a quella della madre, e le sue labbra sottili parvero contrarsi a un'idea che egli già meditava sotto il suo cappellaccio a cencio.

L'idea era che Guglielmo e Giovanni fossero i soli a conoscere con Teresa il dramma della notte precedente che era ignorato dal resto della famiglia.

Un rumore di zoccoli che si agitavano dietro a lui valse a scuoterlo.

Era il figlio maggiore che arrivava; e alla vista del Cacciatalpe il suo volto si rasserenò.

— Ehi, siete voi, - disse il capo di casa tendendo la mano al vecchio. - Giungete proprio a tempo, mio caro. E donde venite?

Il Cacciatalpe replicò raddoppiando di attenzione:

— Dal castello, ove ho passato la notte!

Oramai non gli occorreva altro per essere fissato.

Tre paia d'occhi si girarono verso di lui con differente espressione.

Erano quei di Teresa che era stata sorpresa subito da un tremito convulso e gli occhi biechi di Guglielmo e di Giovanni.

Nè la madre, nè il fratello maggiore, nè Maddalena si erano mossi.

La prova era fatta.

— A tavola! disse Pietro con la sua bonomia ordinaria. Mettetevi qua vicino a me, vecchio mio!

La casa della *Breccia del Lupo* passava per una delle più ospitali di quel povero paese.

Vi si trovava sempre, in mancanza di piatti ricercati, quel che si chiama un piatto di buon viso e assai spesso un cosciotto di capriolo o qualche altra selvaggina che era costata ai Montaron un colpo di fucile o alcune ore di agguato pazientemente sopportato.

Bisogna vivere!

Inoltre le galline della fattoria fornivano le uova; e le vacche un burro che, se non poteva rivaleggiare con quello di Isigny, non era però meno utile alla cucina.

L'orto forniva i cavoli e le insalate.

La fame non è completa che pei poveri delle grandi città.

Il Cacciatalpe aveva riputazione di un appetito formidabile, reso tanto più acuto dal fatto che i suoi pasti erano irregolari e le sue tappe a volte tremendamente lunghe e incerte.

Egli d'altronde non si fermava che nei buoni posti, e in Sologna i buoni posti e le cucine grasse non sono comuni.

Il primo momento della colazione fu occupato da un gran rumore di coltelli, di forchette e naturalmente anche di mascelle.

Ma non erano trascorsi cinque minuti che, cedendo alla curiosità, Giovanni Montaron chiese, col boccone in bocca, al suo ospite:

— Ebbene, dicevate dunque di venire dal castello?...

— Sì.

— E che, vi avete passata la notte?

— Sicuro. Vi ho anzi dormito come un re, grazie al vecchio Lorenzo che mi ha trovato un buon cantuccio nella sua scuderia.

— E vi siete giunto di buon'ora? - chiese a sua volta Guglielmo.

— Non tanto. Doveva essere fra le undici e le undici e mezzo... se non più tardi.

Donati. Il breve ritardo a presentare la relazione fu occasionato dall'aver dovuto attendere le sentenze di condanna. Del resto sono a disposizione della Camera.

Sonnino-Sidney (Segni di attenzione). Credo che per ragioni di cortesia non si possa ricusare una brevissima dilazione. Il presidente del Consiglio è trattenuto al Senato per un argomento che da più giorni è iscritto all'ordine del giorno dell'Alta Camera. Egli ha chiesto di essere presente trattandosi di una questione che ha molti aspetti: il giuridico, il morale, il politico.

Non si tratta di un lungo rinvio. Credo che si possa ottemperare al suo desiderio (Bene).

Aprile. Allora discutiamo in fin di seduta.

La Camera comincia a far le ondate: segni di impazienza, interruzioni, clamori vari.

Tondi (presidente della Giunta). Discutiamo domani.

Voci. Sì, sì.

Altre voci. Ma che!

Crescendo di rumori.

Presidente. Dunque consulto la Camera sul rinvio della discussione o a sabato o in fin di seduta.

Bovio. Trattandosi di carcerati non concediamo nemmeno un giorno!

Imbriani. Appello nominale. (Urli).

Agitazione vivissima: il presidente sospende la seduta per cinque minuti.

Conversazioni altissime, animazione straordinaria.

All'Estrema si consultano; ambasciatori vanno al banco della Commissione. Si tratta di accettare la proposta Tondi e risparmiare l'appello nominale. Altri ambasciatori partono pei vari settori.

A poco a poco i clamori si quietano. Cavallotti sale al banco della presidenza con Caldesi e ritira la domanda di appello nominale.

Presidente (scampanellando). Avendo udito che tutti sono d'accordo nell'accettare la proposta del presidente della Giunta...

Voci. Sì! sì!

Presidente. Queste elezioni contestate saranno inscritte all'ordine del giorno di domani.

Così rimane stabilito.

×

Il Presidente annunzia che la Giunta ha convalidata l'elezione dell'on. Girolamo Del Balzo pel collegio di Baiano.

×

E riecoci ai provvedimenti finanziari.

Non abbiamo fatto troppo cammino: siamo a metà appena dei provvedimenti di finanza.

Oggi si discute l'allegato *F*, « Tassa sul gas luce e sull'energia elettrica a scopo di illuminazione o riscaldamento » cui si riferisce l'art. 3 del disegno di legge.

L'articolo 1 dispone:

E' istituita una tassa sul consumo per illuminazione, o riscaldamento, del gas-luce e di energia elettrica, nella misura:

di centesimi 2 per ogni metro cubo di gas-luce proveniente dalla distillazione del carbone;

di centesimi 8 per ogni metro cubo di gas-luce ottenuto colla distillazione degli olii minerali;

di centesimi 0.60 per ogni etto-watt-ora di energia elettrica.

E' esente dalla tassa il consumo per la illuminazione municipale delle aree pubbliche e per forza motrice.

Colombo dà ragione di due suoi emendamenti a questo articolo.

Col primo propone che ogni etto-watt di energia elettrica si sottoponga alla tassa di centesimi 50 in luogo di 60, come propone il Governo.

E col secondo che si aggiunga al secondo comma così espresso:

« E' esente dalla tassa il consumo per la illuminazione municipale delle aree pubbliche, per forza motrice » le parole: « e per ogni altro uso che non sia illuminazione o riscaldamento di ambienti. »

Marcora. Questa tassa, oltre gli altri difetti, toglie il margine ai tributi locali.

Tortarolo. Crede che i calcoli fatti dall'amministrazione siano errati e la tassa non retributiva.

Facta. Voterà contro la tassa sulla luce elettrica, che mette impaccio a un'iniziativa privata che può essere origine di ricchezza nazionale.

De Andreis parla nello stesso senso, dimostrando con dati l'opportunità e la giustezza degli emendamenti Colombo.

Sineo crede sbagliati i calcoli dell'amministrazione riguardo la tassa sul gas-luce e sull'energia elettrica. Crede quest'ultima tassa di difficilissima applicazione, a meno che non si vogliano obbligare gl'industriali a costosissimi impianti.

Campi propone un'aggiunta all'ultimo capoverso, nel senso di esentare dalla tassa il gas che serve ad uso di cucina.

Boselli. Questa che si discute, è una imposta nuova. Se tuttavia qualche sacrificio si devè chiedere ai consumatori di petrolio, si doveva anche chiedere qualche cosa ai consumatori del gas e della luce elettrica. Non credo fondati i timori di coloro che prevedono dalla tassa inceppamenti all'iniziativa privata, come credo infondate le critiche di quelli che ne credono eccessiva la misura. E ciò è tanto vero che la tassa è applicata già dal dicembre scorso e non ha dato luogo ad inconvenienti.

La tassa che si vuole imporre è di consumo e non di produzione; quindi non si può tener conto di quello che costi la produzione della luce.

Risponde alle osservazioni d'indole tecnica ed economica fatte dai vari oratori, difendendo i calcoli e le ragioni esposte dall'amministrazione.

Parlano ancora **Frola** e **De Andreis.**

Presidente. L'on. Sineo ed altri hanno presentato una proposta per sopprimere la seconda parte dell'articolo a cominciare dalle parole: « di centesimi 0,60, ecc. »

Il ministro, d'accordo con la Commissione, ha presentato la seguente aggiunta all'ultimo capoverso:

« E' pure esente il consumo negli opifici per riscaldamento richiesto dai processi industriali. »

Mettiamo ai voti le varie proposte.

Non sono approvate le proposte degli on. Sineo, Campi e Colombo; ed è approvato l'articolo con l'aggiunta concordata.

E si approvano gli art. 2 e 3 sui quali parlano **Colombo, De Andreis, Castani di Laurenzana L., Grossi** ed il ministro **Boselli.**

Si comunica il risultato della votazione dei progetti deliberati stamane. Sono approvati.

Si leggono le interrogazioni e la seduta è levata alle 7. Domani due sedute.

AL SENATO

Seduta del 17 luglio

Presidenza del presidente **Farini.**

La seduta si apre alle ore 3 e 45, presenti il presidente del Consiglio e il ministro Ferraris.

×

Si passa alla discussione del progetto di legge che dichiara il 20 settembre giorno festivo per gli effetti civili.

Il sen. **Del Zio** ricorda i concetti ispiratori delle feste civili dell'epoca della rivoluzione francese. Parafrasando i concetti della relazione, li approva e li giudica conformi allo spirito del popolo italiano e della sua monarchia, conformi alla formola: Libera Chiesa in libero Stato. Fa qualche riserva sul concetto conclusivo della relazione.

Conchiude dicendo che dal più vivo del cuore voterà la legge. (Benissimo).

Negri parla esitante temendo di ferire sentimenti che egli divide. Ma, poichè voterà contro il progetto, deve spiegare il suo voto.

La bella relazione Finali lo aveva scosso; ma essa dimostra che la presenza dell'Italia in Roma è un fatto importante e che non occorre dopo 25 anni svegliarci per decretare il 20 settembre giorno festivo. Questo progetto ha un significato che esorbita dai confini della sua interpretazione. Dal punto di vista del diritto nazionale, la legge è superflua, quindi inopportuna; dal punto di vista religioso è pericolosa. E soggiunge:

Dal punto di vista nazionale a Roma ci siamo e ci resteremo, perchè lo vogliamo, perchè nessuno in Europa sul serio vuole mandarci via, ben sapendo che ogni italiano lo impedirebbe (Sensazione) e perchè infine il Papa stesso ci pregherebbe di rimanere. (Viva ilarità).

Soggiunge che festeggiare un diritto naturale è mostrare il convincimento che tale non lo crediamo, che lo crediamo cosa passeggiera. Non si affanni l'Italia a dimostrare che è persuasa di restar qui: quanto più vi resterà calma, tanto più darà prova di restarvi con diritto di esserne convinta.

Prosegue dicendo che i promotori di questo progetto di legge hanno voluto che l'Italia dimostrasse al Pontefice di non aver paura, obbligando i cittadini ad esultare ogni 20 settembre.

Voce. Non si obbliga.

Negri continua affermando che con questa legge non si fa altro che offrir modo al Papa di atteggiarsi anche più a vittima.

Voci. No, no.

Negri. Questa legge è tale una scortesia...

Voci. Non è vero.

Negri. Sì, una scortesia. (Rumori). Rappresaglie contro rappresaglie, non altro.

Voci. No, no.

Negri continua:

Questa legge riproduce l'errore di molti nemici del Papa da re Desiderio al principe di Bismarck.

La politica ecclesiastica del Governo italiano oscillò fra due illusioni: *combattimento e concordato.* Noi non dovevamo volere nè l'una cosa nè l'altra; avremmo dovuto procurare l'evoluzione interna del cattolicismo.

Conchiude dicendo che non è con questo progetto irritante che si raggiunge l'ideale col quale si chiude la relazione Finali, e propone il seguente ordine del giorno:

Il Senato, convinto che ogni disposizione di legge, la quale voglia essere una nuova affermazione dell'indiscutibile diritto nazionale per cui Roma è congiunta per sempre alla patria italiana, sarebbe superflua ed inopportuna, passa all'ordine del giorno.

Pierantoni non avrebbe creduto che questa legge avrebbe trovato oppositori in questa aula. Ma dopo il discorso del senatore Del Zio e quello del senatore Negri non crede inutile qualche parola di maggior giustificazione.

Crede che in Italia il sentimento nazionale abbia bisogno di essere rinvigorito. Vorrebbe che il ministro della pubblica istruzione intervenisse alla festa del XX Settembre in modo speciale. Voterà con entusiasmo la legge. (Benissimo).

Mariotti osserva che la ragione della legge sta nella letizia del popolo italiano pel XX Settembre, perchè il popolo nostro vive di entusiasmo.

Vittorio Emanuele si compiaceva del XX Settembre come del giorno più glorioso, e lo manifestò a Quintino Sella. Ogni anno al XX Settembre, la tomba di Vittorio Emanuele ha largo tributo di corone votive.

Gli pare che la gente che soggiorna oltre il Tevere dovrebbe esserci grata perchè realizzammo il sogno di Dante, togliendole la soma del potere temporale.

Noi fummo larghi ed equi verso il papato, e in ricambio avemmo spesso maledizioni.

Voci. E' vero.

Dopo aver citate le parole di Fra Paolo Sarpi sui rapporti fra Chiesa e Stato, dice che noi procediamo sereni per la via mondana; altri proceda libero per le vie celesti.

Votare contro questa legge è disconoscere il giorno più bello di Vittorio Emanuele, d'Italia. (Benissimo).

Carducci dice:

Aggiungere parole alle ragioni addotte nella relazione dell'Ufficio centrale, mi sembra superfluo; ma dopo il discorso dell'illustre senatore Negri, dai cui principii generali sono meno distante di quello che si potrebbe credere, desidero aggiungere brevi considerazioni.

Quando venni in Senato avevo la convinzione che questa legge avrebbe ottenuto la unanimità. Rendo omaggio alla forza e alla schiettezza colla quale il senatore Negri ha affermato il diritto nazionale su Roma. Il sentimento nazionale vuole un'espressione, specie ora che si va affermando che decade. (Benissimo). Se dovesso abolirsi una festa sarebbe quella della prima domenica di giugno: quella ora proposta, infatti, comprende e consacra anche quella.

Il sogno di Roma è più antico di Garibaldi e di Mazzini. Quando Cavour con sommo ardimento osò strappare alle parti democratiche il nome di Roma e portarlo in Parlamento, fece tale un assalto al Papato che altri non fece mai.

Quando Vittorio Emanuele salì in Campidoglio, confermò l'alleanza fra monarchia e democrazia che è pegno della grandezza d'Italia. (Benissimo).

Conchiude esortando il Senato ad accettare il progetto di legge che stabilisce si festeggi il giorno in cui l'Italia riabbracciò la sua gran madre, il giorno che è una vera festa della libertà e della scienza. (Approvazioni vivissime).

Negri replica fra i rumori del Senato.

Guidi. Crede la legge inopportuna: una volta presentata però sarebbe cosa mal fatta non approvarla.

Lampertico crede che il progetto attuale ritarda ed ostacola la pacificazione: quindi voterà contro.

Mariotti parla per fatto personale.

Finali (relatore), ringrazia gli oratori favorevoli e quelli che, pur contrari svolsero concetti giovevoli alle leggi. Non crede possa discutersi la commemorazione del 20 settembre.

Rispondendo al senatore Negri dice non potersi dire non desiderato da alcuno un progetto che fu votato dalla grande maggioranza della Camera, che esprime la gioia che manifesta il popolo ad ogni ricorrenza del 20 settembre. E continua:

Il senatore Negri disse che si aggiunge una festa civile nuova; ma lo Stato, di feste sue non ne ha che una.

Nessuno sarà obbligato a festeggiare il 20 settembre: il 20 settembre avrà gli effetti civili, non altro.

L'Ufficio centrale è pei principii di libertà, non pei concordati o pei combattimenti.

Non mi par male che mentre si nega assai spesso da altri il nostro diritto, noi almeno una volta lo affermiamo. (Benissimo.) Pensi il Senato alle conseguenze della reiezione del progetto. (Benissimo — Vive e generali approvazioni.)

Crispi. (Segni di attenzione).

Il Senato sa che questo progetto è d'iniziativa parlamentare. Quando espressi il mio giudizio alla Camera, dissi che questa legge una volta presentata doveva essere approvata.

A dimostrare che questa non è legge di rappresaglia, basta ricordare che non è il Governo che l'ha presentata.

La politica ecclesiastica italiana del Governo non vuole nè concordato nè combattimento. (Bene). Non è con un capo spirituale, ma col papa re che si poteva parlare di concordati. (Vive approvazioni).

Il Governo non solo fu fedele esecutore della legge delle guarentigie ma si comportò anzi in modo che ce ne vennero lodi.

Voci. Come, che?

Crispi (forte) Lodi (Si ride).

Il Papa capo spirituale, non avrà mai a dolersi di noi, come non se n'è mai doluto.

Il Papa in Italia è più libero che in Francia ed in Austria.

Ricordo la lotta fra l'impero tedesco e il Pontefice: il Papa trionfò quando fieramente era combattuto; trionfò perchè l'Italia pose il Papato in una posizione inattaccabile.

Ricorda alcune parole dette a lui dal principe di Bismarck. E continua:

Solo con la libertà può tenersi la pace fra Stato e Chiesa. (Benissimo - Vive approvazioni). Un voto contrario del Senato significherebbe che noi abbiamo paura, che non vogliamo restare nello *stato quo.* (Benissimo! Vivissime approvazioni).

Negri replica per dichiarare di mantenere il suo ordine del giorno.

Finali (relatore). L'ufficio centrale non accetta tale ordine del giorno.

Crispi dice:

Non accetto tale ordine del giorno. Ripeto che di fronte ad un pretendente, ad una curia che più che il Papa vuole il potere temporale, la reiezione del progetto parrebbe una debolezza. (Approvazioni vivissime).

Posto ai voti l'ordine del giorno del senatore Negri non raccoglie che 16 voti.

Si procede quindi all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del progetto.

Le urne rimangono aperte.

×

Si incomincia la discussione del bilancio delle poste e telegrafi con un discorso di **Tolomei** sugli inconvenienti derivanti dall'unione del servizio postale con quello telegrafico.

Gli risponde il ministro **Ferraris** dicendo che cercherà di appurare gli inconvenienti lamentati, ma difendendo il principio dell'unione.

Dopo breve scambio di parole fra gli onorevoli Lampertico, Vitelleschi ed il ministro, la discussione generale è chiusa, e tutti i capitoli del bilancio vengono approvati.

×

Chiusa la votazione sulla legge per il XX settembre, il presidente ne proclama il risultato che è il seguente:

Votanti 115 — Fav. 87 — Contr. 28

Il Senato approva.

La seduta è tolta alle 7 e 5.

Domani seduta alle 3.

CRONACA DI ROMA

Pel XXV anniversario. — Il Comitato delle feste pel XX settembre ha pregato il prof. Aurelio Costanzo di scrivere l'inno a Roma.

Incarico che è stato senz'altro accettato.

Elezioni comunali contestate. — Domani sarà presentato alla Giunta comunale perchè lo sottoponga al Consiglio, un ricorso di alcuni elettori amministrativi, tendente a fare annullare la elezione dei consiglieri Nissolino, Bianchi, Balleri, Gennari e Giuseppe Ferrari.

Il ricorso si appoggia sul disposto dell'art. 29 della legge comunale e provinciale.

Per il Nissolino e il Casciani s'invoca l'annullamento perchè stipendiati dalla Camera del lavoro che è sussidiata dal Comune; per il Balleri, perchè è amministratore e direttore dell'ospedale di Santo Spirito che il ricorso considera come un locale di carità e di beneficenza; per il Gennari perchè è medico della Congregazione di Carità; per Giuseppe Ferrari si adduce un caso di omonimia essendovi fra gli elettori inscritti un altro Giuseppe Ferrari noto e distinto professore di disegno e di pittura.

Propugnerà le ragioni dei ricorrenti l'avvocato Paolo Sindaci.

Qualora il ricorso venisse accolto, sarebbero nominati consiglieri i signori Cavalieri, Fratti, Bonelli, Facelli e Randanini che ebbero nelle elezioni ultime, maggior numero di voti dopo gli eletti.

R. Accademia di S. Cecilia. — Domenica 14 corrente dopo brillante prova la signorina Elisabetta Bonardi, allieva della signorina Clorinda Papa e del professori comm. Sgambati per il perfezionamento e Rosati per l'armonia, ottenne il diploma di socia distinta nella classe dei pianisti.

Anche la signorina Ernestina Rizzi, di Trapani, allieva dei professori Sgambati e Rosati, ha felicemente superati gli esami pianistici, ottenendo il diploma di socia distinta.

I nostri rallegramenti alle gentili e brave artiste.

In piazza Colonna. — Ecco il programma che eseguirà questa sera dalle 9 alle 11 pom. il Concerto comunale:

1. Mercadante - I Normanni a Parigi - sinfonia — 2. Mendelssohn - Sogno d'una notte d'estate: *a)* scherzo - *b)* notturno - *c)* marcia di nozze — 3. Verdi - Rigoletto - atto 4.o — 4. Massenet - Rapsodia moresca — 5. Wagner - Rienzi - sinfonia — 6. Waldteufel - Joujou-polka.

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle città dove ha raggiunto o superato i 30 gradi: Roma 31,5 — Alessandria 31 — Novara 32,0 — Domodossola 30,4 — Pavia 30,8 — Milano 32,8 — Sondrio 30,5 — Brescia 32,8 — Cremona 32,6 — Verona 31,8 — Treviso 30,8 — Rovigo 31,4 — Parma 31,2 — Reggio Emilia 30,0 — Ferrara 31,9 — Ravenna 30,7 — Firenze 31,8 — Arezzo 31,8 — Grosseto 31,1 — Foggia 32,5 — Caserta 31,4 — Benevento 31,0 — Cosenza 34,2 Palermo 33,0 — Caltanissetta 32,8 — Sassari 30,1.

Una importante operazione chirurgica. — Questa mattina, alla presenza di uno scelto pubblico composto dei medici e chirurgi più distinti della città, fra i quali i signori professori Postempski, Mazzoni, Occhini, Bertini, Lenzi, Tassi, ecc. il prof. Vincenzo Montenovesi, nell'anfiteatro di S. Spirito, ha esposto il suo nuovo metodo di operazione della pietra, eseguendolo poi sopra un infermo con esito brillantissimo.

Questa operazione ideata dal Montenovesi non ha nessuno degli inconvenienti presentati da tutti gli altri metodi di taglio perineale fino ad ora eseguiti e perciò fa grande onore al valente chirurgo e all'arte operatoria italiana.

Il giuramento del sindaco. — Questa mattina, in presenza del prefetto marchese Guiccioli e dei consiglieri di prefettura Luigi Grimani e Giovan Battista De Rossi, il principe Ruspoli ha firmato l'atto di giuramento per la sua nomina a sindaco di Roma.

Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati civili. — Domani sera alle 9 nel palazzo Moroni, in via Torino, avrà luogo l'adunanza del Comitato centrale dell'Istituto per gli orfani degli impiegati civili dello Stato.

E' morto iersera all'ospedale della Consolazione il pescatore Bernardino Patrizi, d'anni 37, ferito l'altra notte, come narrammo, nella rissa di via Panico.

Un giovinotto annegato per bagnarsi nel Tevere. — Verso le tre pomeridiane d'oggi un giovinotto di circa 17 anni, di professione fabbro, a nome Silvio Cambriani e soprannominato il *Picchetto*, si era recato con altri suoi compagni sotto il ponte Palatino per prendere un bagno nel fiume.

Denudatosi completamente, entrò nell'acqua.

Una delle guardie municipali, che con questi bollori sono costrette a prestar servizio di vigilanza sui ponti, vedendo quei giovanotti privi delle regolamentari mutandine, far mostra indecente della loro nudità, si mosse per vedere se era possibile agguantarne qualcuno.

Appena però la guardia fu veduta dai bagnanti, questi si gettarono subito in acqua guadagnando il largo del fiume. Uno di costoro però, il Cambriani, investito da un mulinello della corrente, essendo poco esperto del nuoto, fu da quella travolto e sparì.

I compagni fecero di tutto per salvarlo, ma non vi riuscirono. Sperarono anche di poterlo riafferrare quando ricomparsa, ma inutilmente, poichè il poveretto non comparve più alla superficie.

Gli abiti di lui raccolti dalla guardia, che ha nome Alfredo Calzaroni, furono portati alla regione municipale di Trastevere, ove furono riconosciuti dal padre dell'annegato.

Questo povero vecchio si chiama Filippo e fa il fabbro in piazza della Consolazione al n. 43.

Alla madre venne più tardi con ogni cautela comunicata da alcuni amici la terribile notizia. Figurarsi la disperazione di quei disgraziati genitori.

Ancora della frana presso Cave. — Ieri sera partì alla volta di Cave una compagnia del Genio per demolire i muri pericolanti della torre medioevale di proprietà della famiglia Clementi.

Stamane il prefetto ha inviato al comandante della compagnia stessa mille lire per le più urgenti riparazioni agli altri fabbricati che minacciano rovina.

La fuga di un detenuto dal carrettone. — Ieri sera dopo le 6 si spezzò accidentalmente la ruota del carrettone, col quale dalle varie sezioni di P. S. vengono tradotti gli arrestati alle carceri, e che in quel momento trovavasi a passare per piazza S. Grisogono, popolata ieri dalla folla accorsa in quella chiesa per la festa del Carmine.

Per quell'accidente i cavalli dovettero fermarsi. Ne nacque uno scompiglio di cui approfittò un ragazzo quattordicenne detenuto, a nome Umberto Scarpetta, per gettarsi fuori del carro e dileguarsi fra la gente.

Ma la riacquistata libertà gli è durata assai poco, poichè stamane il brigadiere Lo Strologo, ha nuovamente arrestato lo Scarpetta, mentre questi in piazza della Cancelleria, dove c'era mercato, accompagnatosi con altri due ladri attentava ai portafoglio dei passanti.

Il brigadiere cercò di arrestare anche un altro dei tre borsaiuoli, ma per quanto lo avesse afferrato per i capelli, gli sfuggì di mano lasciandolo in possesso del solo cappello.

Ancora del furto al consigliere dell'Ambasciata di Francia. — Stamani alle 8 nello sterrato del prolungamento di via Buonarroti, un giovinetto stallino, Raffaele Ranica, ha trovato per terra la cassetta d'acciaio, rubata ieri, come raccontammo, al consigliere dell'Ambasciata di Francia, il sig. De Navenne.

La cassetta, beninteso, era scassinata e completamente vuota.

Ancora degli autori del furto nessuna notizia.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 17 luglio

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 51,63.

Barometro a mezzodì — 761.7

Termom. centigr. - massimo 31,0, min. 21.0

Umidità a mezzodì relativa 53; assoluta 17,84

Vento a mezzodì — Sud calmo.

Stato del cielo — sereno.

TEATRI

Questa sera, al *Nazionale*, spettacolo d'onore di Dilio Lombardi, con l'*Onore* di Sudermann.

×

Pubblico numeroso accorre al *Circo Garibaldi* dove hanno gran successo le sfide di lotta.

Questa sera — oltre a nuove sfide — spettacolo variato della brava compagnia equestre anglo-americana.

×

Al *Circo Reale* il pubblico — oltre agli originali esercizi della Compagnia equestre Amato — applaudirà specialmente l'impareggiabile ciclista M. F. Artois.

×

Al *Quirino* domani sera — e non oggi come era stato annunziato — avrà luogo la prima rappresentazione della *Favorita* con la Berti-Cocchini, il Cartica ed il Blasi.

Spettacoli del 17 luglio

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Beltrame-Vitaliani: *L'onore.*

Quirino (ore 9). — *La Favorita.*

Circo Reale (ore 9 1|4) — Compagnia equestre Amato — Spettacolo variato.

Circo Garibaldi (ore 9 1|2) — Compagnia equestre Powel e Pearson: spettacolo variato.

Sferisterio Sallustiano (ore 5) - Tutti i giorni grande partita al pallone.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

TERNI, 17, ore 12 m. — Stanotte giunse qui il nuovo direttore generale dell'acciaieria, commendatore Sigismondi, che un tempo fu direttore dell'arsenale di Spezia.

Lo accompagnava il comm. Breda.

Alla stazione erano a riceverlo il direttore tecnico dell'acciaieria e i capi-servizio.

×

MESSINA, 17, ore 1 pom. — Il deputato Nicola Fulci telegrafa che il ministro della marina, dietro intervento di Crispi, ha assentito onde inviare la squadra del Mediterraneo nel nostro porto durante le feste di mezzagosto.

Ottima impressione. Le feste si spera riesciranno tali da risollevare dalla prostrazione morale la città.

×

SPEZIA, 17, ore 8,5 pom. — Verso le ore 11 di ieri sera, in via Raffaele De Nobili, ignoti malandrini scassinavano l'abitazione di Massimo Buscotti, detta *La Fiorentina.*

Asportarono dei biglietti pel valore di lire cento, avvolti in un lenzuolo entro un cassettone.

Lasciarono però degli oggetti di valore con altro danaro.

La questura lavora per lo scoprimento, ritenendo gli autori persone domestiche della casa.

×

CATANIA, 17, ore 10,10 ant. — In Caltagirone fu trovato il cadavere di un individuo cinquantenne, col cranio orribilmente spaccato da colpo di scure.

Le autorità cercano gli autori del barbaro assassinio.

×

PALERMO, 17. — Nel comune Villabate, distante 9 km. da Palermo, lavorava di giorno e di notte un mulino a vapore di proprietà di certo Troia, assicurato presso la Fondiaria per 150,000 lire.

A mezzanotte un operaio salito nel piano superiore lo ha trovato pieno di fumo.

Diede l'allarme immediatamente. L'incendio si reputa casuale.

I nostri pompieri lavorando per più ore aiutati dai terrazzani poterono circoscrivere il fuoco, ma l'edificio, il macchinario di frumento e di farina, tutto andò distrutto.

Un operaio si ruppe una gamba.

Il proprietario calcola il danno subito a oltre 300,000 lire.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi la Camera ha tenuto due sedute.

Nella seduta antimeridiana è cominciata la discussione generale del bilancio della pubblica istruzione.

Il principio della seduta pomeridiana è stato ricco d'incidenti, durante le due interrogazioni Imbriani sull'arresto della signorina Gellera a Milano e sull'arresto del Santoro.

L'on. Galli ha dato ampie ed ascoltate spiegazioni alla Camera sulle cagioni che indussero il Governo a traslocare il Santoro da Porto Ercole e ha dato notizie dei reati pei quali l'autorità giudiziaria ha chiesto il suo arresto — che non è ufficialmente confermato — e la sua estradizione dalla Francia.

All'ordine del giorno c'era la deliberazione sulle elezioni di Barbato, Bosco e De Felice: ma, essendo l'on. Crispi impegnato al Senato, la discussione è stata rinviata a domani.

Dopo, la Camera ha continuato la discussione dei provvedimenti finanziari - allegato F - tassa sul gas e l'elettricità - approvando i primi tre articoli della legge.

Con le nomine fatte oggi dagli Uffici III ed VIII la Commissione per *l'istituzione dei magazzini generali per gli solfi in Sicilia* è riuscita composta degli onorevoli Salaris, Cirmeni, Chimirri, Piovene, Pantano, Fortis, Aprile, Palamenghi, Finocchiaro-Aprile.

×

La Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge « Riforma sul servizio di sorveglianza sulle caldaie » si è oggi costituita, nominando a presidente l'on. Colombo e segretario l'on. Mecacci.

AL SENATO

Anche in Senato la legge per il XX settembre ebbe i suoi critici. Ma il sentimento patriottico la vinse sull'opportunismo ed un alto pensiero civile impedì il trionfo dei neo-cattolici.

Da oggi la legge che dichiara il XX settembre festa civile, è legge dello Stato.

Il Senato ha quindi approvato il bilancio delle poste e telegrafi.

LA RIUNIONE DELLA MAGGIORANZA

Iersera alle ore 9 e mezza ebbe luogo una adunanza degli amici del Ministero alla Consulta.

Erano presenti 182 deputati e tutti i ministri meno l'on. Mocenni.

Appena aperta l'adunanza l'on. Crispi prese la parola per raccomandare agli amici di non allontanarsi se prima i provvedimenti finanziari ed i bilanci non saranno approvati.

Egli disse:

Per raggiungere l'intento nel più breve tempo possibile raccomando agli amici di non allontanarsi da Roma, poichè l'Opposizione — e il fatto lo ha dimostrato — profitta di una momentanea assenza dall'aula per tirare in lungo i lavori, facendo dell'ostruzionismo.

Si sono perduti già, per questo, tre giorni di lavoro utile. Ad ognuno sorride il pensiero di andare in riva al mare e all'ombra dei pini, dove meno si suda (*Ilarità*); ma anche i ministri non sono statue di legno e si raccomandano quindi agli amici, perchè stando al loro posto abbreviino il lavoro.

Noi staremo al posto nostro: fate voi altrettanto e acquisterete la gratitudine del paese.

L'on. Sandonato disse che i deputati meridionali sapranno fare il loro dovere stando al posto, ma raccomandò al Ministero di tener conto delle giuste domande dei napoletani circa i Banchi meridionali.

Fiorena così si espresse:

I deputati amici sfideranno i calori estivi, ma spero che il Ministero non vorrà tendere troppo l'arco e prenderà in giusta considerazione le aspirazioni e i desiderii delle popolazioni, che essi deputati rappresentano. Raccomando caldamente l'autonomia dei Banchi Meridionali.

L'on. Crispi rispose assicurando che l'autonomia dei Banchi meridionali sarà garantita più di quello che gli amici credono e si terrà conto di tutte le raccomandazioni oneste e legittime.

L'on. De Amicis raccomandò al Ministero di accordarsi con gli amici che hanno presentato degli emendamenti, onde evitare perdite di tempo e discussioni inutili.

L'on. Visocchi osservò essere necessario togliere dall'ordine del giorno della Camera alcune leggi che inceppano la discussione dei bilanci.

L'on. Mecola, appoggiando l'on. Visocchi, chiese l'abbandono di certe leggi le quali possono dar luogo a discussioni tali da dividere la maggioranza. Ed accennando alla legge sul matrimonio degli ufficiali, disse:

— Questa legge, se può essere giustificata da un certo sentimentalismo, non cessa di essere prova di debolezza e causa di disorganizzazione morale.

L'on. Crispi assicurò inoltre che i bilanci avranno la precedenza.

La riunione si sciolse alle 10 45.

IL MINISTRO DELLA GUERRA

Ieri sera era corsa voce che il ministro della guerra, in seguito al voto del Senato, avesse pensato di dare le sue dimissioni.

Possiamo assicurare che non se ne è mai parlato sul serio.

L'on. Mocenni, discorrendo col presidente del Consiglio, lasciò intendere ch'egli era pronto ad andarsene, se credeva che ciò potesse giovare al Gabinetto; il presidente del Consiglio gli rispose che i precedenti e la natura del voto non gli davano un'importanza tale da determinare una crisi, e nemmeno volle esaminarne l'eventualità.

E questo è tutto.

L'on. Mocenni ha ripresentato oggi alla Camera il disegno di legge sulla leva del 1875 quale fu emendato dal Senato, cioè senza l'articolo 2°, che già l'on. Afan de Rivera aveva combattuto in seno della Commissione della Camera prima e nella Camera poi.

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

Non vi è stata oggi seduta pubblica.

In seduta privata la Giunta permanente ha convalidato le elezioni di Capaldo (collegio di Lacedonia), Del Balzo (collegio di Baiano), Ferrucci (collegio di Rimini).

Ha poi contestate le seguenti: Poli (collegio di Castelnuovo di Garfagnana), Billi (Napoli IV) e Minelli (Este).

La Giunta ha nominato un Comitato inquirente per il collegio di Frosinone (Vicenna-Elena) chiamando a costituirlo gli on. Badini, Fili-Astolfone e Marsin.

IL GENERALE BARATIERI IN ITALIA

Il governatore della Colonia Eritrea si è imbarcato ieri a Massaua, come poi primi abbiamo annunziato, per venire in Italia.

Il generale Baratieri farà ritorno nella Colonia verso la fine di agosto.

Le ultime notizie politico-militari pervenute dalla Colonia confermano che, per qualche mese ancora, non potranno accadervi novità.

CONFERENZA PER I TRASPORTI INTERNAZIONALI

Il Consiglio federale svizzero ha proposto agli Stati interessati di riunire alla fine di settembre, od ai primi di ottobre, la Conferenza triennale pei trasporti internazionali per le strade ferrate, pregandoli di indicargli, prima della fine di luglio, le modificazioni e miglioramenti che giudicano necessario di portare alla Convenzione, allo scopo di consentire all'Ufficio centrale, di coordinare tutte le proposte in un lavoro che sarà sottoposto in seguito all'esame delle altre parti contraenti prima della riunione della Conferenza.

Sappiamo a tale proposito che il R. Ispettorato generale delle strade ferrate ha indetta pel 22 corrente, una riunione in Roma dei rappresentanti sociali, per concretare, d'accordo coi delegati del Governo, le modificazioni che sarebbe opportuno di introdurre nella citata Convenzione.

Il Governo francese ha fatto conoscere come egli vedrebbe con piacere che fosse scelta Parigi come luogo di riunione della prossima Conferenza.

BORSE DI STUDIO PER LE SCUOLE ALL'ESTERO

Ieri nelle varie sedi delle regie scuole secondarie all'estero, sono cominciati gli esami di concorso per le borse di studio, da godersi in Italia, istituite dall'on. ministro degli affari esteri.

Il tema per la prova scritta di lingua italiana è stato:

« Il 25° anniversario del 20 settembre 1870 nelle colonie italiane. »

I CAPI DI ACCUSA CONTRO IL DELEGATO SANTORO

I capi d'accusa formulati contro il delegato Santoro, e in base ai quali fu chiesta al Governo francese la sua estradizione, sono i seguenti:

1. Sottrazione di documenti con l'aggravante della sua qualità di pubblico funzionario, e pubblicazione di essi (art. 192 Cod. pen.)
2. Concussione per 400 lire (art. 170.)
3. Tentata estorsione (art. 402.)
4. Violazione dei doveri di pubblico funzionario (177 Cod. pen.)
5. Quattro appropriazioni indebite con aggravante della qualità di pubblico funzionario.
6. Istigazione e facilitazione ad evadere di sette coatti sottoposti alla sua sorveglianza ed eccitamento a commettere reati (228, 424 Cod. pen.)

Il Governo francese non ha ancora ultimata la istruttoria che segue naturalmente le Rogatorie di simil natura trasmessele per la via diplomatica.

A bordo del "Re Umberto,,

(Nostro telegr. particolare)

PORTSMOUTH, 17, ore 4 pomer. — *(Pap.)* L'*afternoon* danzante offerta dall'ufficialità italiana a bordo del *Re Umberto* riuscì brillantissima.

L'enorme mole corazzata irta di cannoni era stata addobbata per l'occasione con gusto finamente artistico. Essa offriva l'aspetto ridente di un giardino incantevole.

Gli intervenuti sorpassavano il migliaio.

Due navi, messe dall'ammiragliato a disposizione degli invitati, ci condussero dall'arsenale a Spithead, dove si fece il trasbordo con lancie.

A bordo, fra una profusione straordinaria di piante e di fiori, si danzò fino verso le otto al suono di due bande.

Nella batteria era stato disposto uno splendido *buffet.*

Bellissimo fu il colpo d'occhio sul tardi, allorchè il ponte della nave, trasformato in enorme padiglione addobbato con bandiere a colori vivi e smaglianti, adorno di trofei d'armi, di piante e di fiori, si trovò come per incanto illuminato da innumerevoli lampade veneziane e da lampade elettriche.

Elegantissimo il disegno del pittore De Martino, rappresentante le due navi ammiraglie *Umberto* e *Royal Sovereign* una a fianco dell'altra con sotto scrittovi: *Side by side.*

Tutti i presenti partirono incantati della larga ospitalità dei nostri bravi ufficiali.

Una crisi municipale per una corrida

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 17, ore 5.05 pom. — *(Jacopo).* Iersera all'*Arena* di Mont de Marsan, ultima giornata delle corse spagnuole.

I *toreros* uccisero sei tori.

Vi assisteva il deputato De Jean, il *maire* ed i consiglieri municipali.

I *toreadores* vennero immediatamente espulsi.

Si annuncia stamane che il Consiglio si dimise per protestare contro dette espulsioni !!!

Borse e Mercati

17 luglio.

Ore 3 pom. — Tendenza un poco migliore per la Rendita che esordita a 92 90 fece 92 85 per chiudere a 92 88 3|4; contante da 93 a 92 90 — Marcia e Gas più debole la prima a 1192 e 1190 e il secondi a 817 — Omnibus da 204 50 a 204 restando così offerte — Condotte si mantengono nel loro splendido contegno e da 185 50 chiudono a 187 — Risanamento sempre a 30 50 — Immobiliare senza affari a 63 50.

Cambi: Francia 104 85 — Londra 26 87.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Settimanale dal 15 al 21 luglio '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o di Banca. . - L. 104 80

(Giornaliero 18 luglio '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104 75

Parigi, 17 luglio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0|0 amm. ant.	F.	— —	100 58
Id. 3 0|0 perp.	»	102 20	102 27
Id. 4 1|2 0|0	»	107 82	107 96
Rendita italiana 5 0|0	»	88 80	88 89
Cambio su Londra	»	— —	25 17 1|2
Nuovi Consolid. 2 3|4 0|0	»	— —	107 9|16
Cambi sull'Italia	»	— —	4 1|4
Rendita Turca (nuova)	»	25 90	26 —
Banca di Parigi	»	845 —	845 —
Egiziano 6 0|0	»	— —	498 1|4
Rend. Spag. estera, nuova	»	67 13|16	68 —
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	710 1|4
Credito Fondiario	»	— —	887 —
Azioni Suez	»	— —	3230 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine	»	— —	683 —
Rendita Portoghese	»	26 5|8	26 5|8
Rendita Russa 3 0|0	»	92 50	93 —
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	16 —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Parigi era forse in capo al mondo?

Poche ore di viaggio, un po' di denaro e si si andava.

— Suvvia, suvvia, papà Cipriano, questo è indegno della tua grande anima.

E Cipriano usciva da questi colloqui segreti con sua figlia tutto riconfortato.

Ma il giorno degli esami fu malato ed Amalita, niente più salda in gambe di lui, dovette restarsene in casa per curarlo.

E quando fratello e sorella tornarono entusiasti recando la lieta notizia che i due primi premi di violino e di solfeggio erano stati loro conceduti ad unanimità, i loro bravi genitori per poco non svennero dalla gioia.

Amalita proruppe poi subito in una esclamazione di disperazione.

— Ragazzo mio - esclamò - Alessandro mio. Te ne andrai a Parigi ed io starò un anno senza vederti... Ma è proprio tanto necessario che tu vada a Parigi per...

A sentir questo Cipriano montò in collera.

— Ed è così che lo ricevi? Un ragazzo che ha studiato tanto bene... Coraggio... co... coraggio, buon Dio... co... co... coraggio...

Ed ecco che il coraggio veniva meno anche a lui, e che dai suoi occhi fuggivano torrenti di lagrime.

E non riusciva a comprendere perchè mai Natacha rimanesse così tranquilla, così sorridente in mezzo alla loro angoscia.

Allora la fanciulla, leggera come un soffio, entrò nella sua camera e ne uscì « col suo borsellino ».

E sorridendo deliziosamente:

— Un viaggio da Tolosa a Parigi, in terza classe costa trentacinque franchi e dieci centesimi.

E allineando sul tavolo le sue economie:

— Ecco un viaggio, due viaggi, tre viaggi!... Ecco per i bagagli, ed ecco per lo sgombero...

— Che cosa ci vai dicendo, piccina? - balbettò Cipriano che sentiva certi curiosi galleggiamenti di stomaco.

— Santa Madonna! - esclamò Amalita - Santa Madonna!... questa ragazza!... Cosa vai dicendo?

— Dico, miei cari genitori, che adesso che abbiamo guadagnato i nostri primi premi - perchè anch'io ne ho avuto uno di solfeggio ed un altro di pianoforte, senza che mi facciate nemmeno tanto di complimento - non ci resta da far altro che partire per Parigi tutti insieme.

— Ma, disgraziata ragazza, non sai che a Parigi tutto costa tre o quattro volte tanto che a Tolosa?... E, del resto, come faremo noi per guadagnare di che vivere?... Qui tu non manchi di nulla, per quanto poveretti siamo, mentre a Parigi...

— Mia cara mamme Lita e mio buon papà Cipriano... Questo lo vedremo quando ci saremo... Io non so se ci riuscirà più difficile vivere a Parigi che a Tolosa: ma so che quando ci si ama come ci amiamo noi quattro, non ci si lascia mai!... E per questo partiremo tutti con Alessandro!... Evviva Parigi!... Mi sta in mente che riusciremo là come a Tolosa.

VI.

Parigi

— Come! Questa è Parigi!

Questa fu la prima e sincera impressione di Natacha, di Amalita e di Alessandro.

Veramente, dopo tutte le descrizioni che Cipriano era venuto facendo loro da due mesi, essi erano delusi.

Essi non vedevano niente di straordinario nella stazione d'Orleans, forse un po' più grande di quella di Tolosa, nei *quais* quasi deserti, nei *boulevards* nè più grandi, nè più ampi dei viali Lafayette, e nemmeno nelle case che avevano sei piani come quelle della via di Alsazia e Lorena a Tolosa.

Essi non comprendevano che la grandezza di una città non consiste nei viali e nei passeggi.

Essi non avevano peranco sentita l'anima di questa città meravigliosa che in breve avrebbero tanto adorato, come tutti coloro che la comprendono; perchè, malgrado i suoi nemici ed i suoi detrattori, essa è e resterà per lungo tempo unica al mondo.

Ed una delle sue maggiori attrattive, per i suoi figli ed i suoi innamorati, molti dei quali l'amano come un'amante, consiste in questo: che essa è prima di tutto semplice, e non è bella che con discrezione e misura.

E se questi tolosani provavano una certa tal quale delusione, proveniva da ciò, che l'armonia di ogni cosa attorno ad essa, le saggie proporzioni delle loro linee ne nascondeva la grandezza.

E poi essi ignoravano il Parigi che vibra e quella vita intensa che ribolle dai palazzi i più splendidi fino alle più umili soffitte.

L'imparerebbero ben presto dalle loro gioie, dalle loro speranze, ed anche dai loro dolori.

Cipriano del resto non ne poteva più dal ridere.

Egli si aspettava questo primo apprezzamento; l'aveva, in altri tempi, provato anche lui.

Ma egli conosceva Parigi a fondo perchè vi aveva cantato un anno.

Cantato?

Egli non era assolutamente certo, e difficilmente si sarebbe ritrovato un affisso parigino con su stampato il suo nome.

Il vero è che egli era stato scritturato per una stagione come sostituto di un tenore celebre. Per mala sorte il tenore celebre godeva di una salute robusta come la sua voce, e Cipriano non aveva mai avuto l'occasione di sostituirlo.

Ma se avesse avuto una simile fortuna!... Ah che magnifica carriera egli avrebbe percorso dopo!...

Egli pensava a questo mentre la loro vettura passava davanti alla colonna della Bastiglia, che è in verità più alta che quella di Tolosa; ma bandì presto dalla sua mente questi orgogliosi pensieri personali.

Oramai non era ambizioso che per i suoi figliuoli.

Il mattino della sua partenza da Tolosa egli era andato solo soletto alla colonna commemorativa della celebre battaglia per consultare per l'ultima volta i Pirenei; ed i Pirenei gli avevano predetto un avvenire splendido per i suoi due figliuoli.

Perchè, proprio in quel momento, una nube che li copriva si era squarciata per lasciarglieli scorgere splendidi sotto la loro veste di neve.

E per riconoscenza verso queste montagne profetiche, in attesa che gli arrivassero i mobili, prese alloggio in un albergo detto dei Pirenei.

Se gli avessero dato retta, egli avrebbe preferito abitare anche nella via dei Pirenei; ma Natacha la quale era andata diventando sempre più la padrona della piccola famigliuola dacchè aveva tanto fermamente, quantunque con molta dolcezza, deciso del soggiorno a Parigi, gli fece osservare, con una pianta sott'occhio, che la via dei Pirenei era un po' troppo lontana dal sobborgo Poissonière, vale a dire dal Conservatorio.

Cipriano obbiettò timidamente:

— Oh, ma ci sono gli *omnibus* e ci sono i *tramway*.

Secondo lui, non c'erano più distanze a Parigi, talmente vi abbondano i mezzi di locomozione.

Natacha rispose che dodici soldi andare e dodici a tornare per lei e per suo fratello, ogni volta che dovevano recarsi al Conservatorio, erano una spesa inutile nello stato punto florido della sua finanza.

Ella intendeva abitare nei dintorni del Conservatorio.

E bastò che manifestasse il suo desiderio perchè tutta la famiglia l'approvasse.

Tutti le obbedivano adesso con molta facilità, tranne quando voleva lavorar troppo.

Ma la catena che ella imponeva loro era molto dolce, quantunque non priva del tutto di una certa dose di amarezza.

Natacha era troppo fina, troppo bella, troppo aristocratica di volto, di maniere, e le sue mani e i suoi piedi, il suo sorriso rivelavano troppo la sua razza perchè Amalita e Cipriano dimenticassero interamente che ella non era figlia loro, ed Alessandro che ella non era sua sorella.

Alessandro aveva allora venti anni. Egli poteva esaminare ogni cosa con la ragione di un uomo; ed il documento ufficiale dello stato civile, con tutti i caratteri dell'autenticità, lo turbò.

Egli non dubitava punto, come non ne dubitava suo padre, che essi fossero stati nel loro diritto impadronendosi di una bimba abbandonata, destinata alla sventura e gli pareva perfettamente naturale che portasse il loro nome.

Ma l'esperienza della vita, i suoi discorsi con uomini istruiti, gli avevano imparato che simile cosa non era legalmente possibile che mediante un atto di adozione, formalità che i suoi genitori avrebbero adempiuto più tardi.

Ora suo padre gli mostrava un atto segolarissimo che dichiarava Natacha « nata da Cipriano Lacaussade di professione cantante, e dalla sua sposa legittima, massaia. »

— Come è ciò possibile, papà? - esclamò il gobbo, altrettanto inquieto che meravigliato.

Cipriano viveva sempre talmente nel paese dei sogni che sulle prime ripetè a suo figlio la storiella inventata da sua moglie, e contornata da lui da copiose particolarità: Natacha nata in Italia, in un villaggio isolato, nessuna dichiarazione di stato civile...

Ma suo figlio l'interruppe alle prime frasi, e lo ricondusse alla ragione, chiedendo:

— Sicchè questa favola fu ammessa senza discussione, a Tolosa, da tanta gente?

— E perchè no? Dopo tutto non avrebbe potuto essere vero? - replicò Cipriano, desolato di non aver convinto suo figlio.

— Per gli altri è possibile, papà! Ma per me che mi ricordo così bene! Ah questo poi!

Si picchiò in fronte.

— Non mi ricordo il nome dei suoi veri genitori...

— Ed io nemmeno - dichiarò Cipriano, molto umiliato che suo figlio si ricordasse tanto esattamente che egli non era il vero padre di Natacha; ma almeno tu non ne hai mai parlato con lei?

— Mai papà. A che pro portare il turbamento in quel cuore così felice e così buono? E credo che ella non si ricordi affatto di tutto ciò, o se ne rammenti in modo molto vago... E' un secreto per noi... Suo padre e sua madre erano morti; noi l'abbiamo presa, le abbiamo dato tutta la nostra tenerezza... Tu le hai dato il tuo nome ed hai fatto bene... Ella ce ne ricompensa ad usura... Cara sorella.

— Insomma - balbettò Cipriano che si sentiva un nodo alla gola; - tu mi prometti di non rivelarle mai!...

— Oh babbo - rispose Alessandro con intensa energia - credi dunque che io rinunzierei tanto agevolmente al diritto datomi da Dio di proteggerla? Ella è sotto la mia custodia e qualunque possano essere i pericoli, le tentazioni, le seduzioni che l'aspettano a Parigi, suo fratello ne l'allontanerà sempre... Questo te lo posso giurare.

Malgrado questa bella fiducia in se stesso, Alessandro fu alquanto spaventato il giorno dopo il loro arrivo, quando fece il primo giro per Parigi accompagnato da Natacha.

Amalita era rimasta all'albergo per rassettare gli oggetti che si erano rotti durante il viaggio.

Stab. tip. del giornale *la Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze